

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE INTERESSI PRIVATI

Anno XVI — Vol. XX

Domenica 6 Gennaio 1889

N. 766

I PROVVEDIMENTI PER LA FINANZA

Nulla dirà l'*Economista* intorno ai prognostici che si fanno sull'opera che i nuovi ministri delle Finanze e del Tesoro gli onorevoli Grimaldi e Perazzi stanno intraprendendo per restaurare l'equilibrio del bilancio; e nulla dirà nemmeno sui suoi timori e sulle sue speranze intorno all'indirizzo dell'opera stessa.

In questi ultimissimi anni si sono avuti troppi esempi di flagranti contraddizioni per presumere che il passato degli uomini politici o le loro manifeste convinzioni sieno garanzia della loro condotta avvenire. La politica esercita con efficacia un'opera rivoluzionaria su tutto e peggio ancora sembra tutto scusare e giustificare. Sotto questo aspetto l'*Economista* ha avuto nell'on. Magliani — che pure usciva dalle file della scuola liberale, ed era caldo campione delle dottrine economiche ortodosse — le più amare delusioni. Rivangare quindi il passato dei nuovi Ministri e dai loro scritti o discorsi od opere trarne auspici per la loro condotta avvenire è opera oziosa, anzi pericolosa, quando si vedono dovunque sacerdoti che si vantano di sacrificare al nuovo Dio: all'opportunismo.

Pare a noi più utile invece di esporre qualche considerazione sui possibili provvedimenti che possono essere escogitati e concretati per restaurare la pubblica finanza. E innanzi tutto faremo una questione pregiudiziale.

Una delle cause principali che, a nostro avviso, hanno conturbato il retto concetto finanziario negli ultimi anni, fu la scarsa ponderazione colla quale uscivano dal Ministero delle Finanze progetti di legge della maggiore importanza, lasciati cadere senza difesa, o se difesi, senza risentimento palese quando non venivano accettati.

Noi non crediamo che un Ministro delle Finanze, ed in genere nessun Ministro, debba pretendere che le Camere approvino i suoi disegni di legge senza mutare neppure una virgola, ma approviamo meno ancora che il Ministro, specialmente quello delle Finanze, ostenti il disinteresse o la indifferenza sulla sorte dei progetti che presenta.

In un paese come il nostro che non ha ancora, nè può avere, stabile assetto economico, il Ministro delle Finanze, soprattutto se da molti anni regge il portafoglio, deve aver chiaro e preciso il concetto della situazione, e quasi si direbbe deve avere pronti quei provvedimenti che, date certe circostanze, probabilmente si rendono necessari. Supposto che a differenza di tutti gli altri cittadini che si occupano

di finanza, il Ministro sia in grado di possedere e studiare tutti gli elementi possibili, e dei fatti che annualmente si compiono sia in misura di prevedere le conseguenze, non può disconoscersi nel Ministro stesso l'obbligo di presentarsi sempre armato contro tutti i prevedibili avvenimenti, e se deve mostrarsi sprovvisto o quasi sorpreso, debbono anche apparire chiare ed evidenti a tutti le condizioni che costituiscono le situazioni imprevedute ed imprevedibili.

Ora noi crediamo che al paese, sotto l'aspetto finanziario specialmente, abbia prodotto non piccolo danno quella incertezza di cui il Governo ha dato saggio in questi ultimi anni; tanto più che, per la consuetudine moderna del linguaggio, e le relazioni ministeriali e quelle parlamentari, ed i discorsi che furono pronunciati, non mancano mai di ripetere sui provvedimenti, che poi si lasciano cadere, quelle frasi sonore e forse esagerate, ma egualmente pericolose, specialmente sulle masse dei contribuenti, le quali tendono a dimostrare la bontà, la efficacia, l'utilità e talvolta la assoluta necessità delle proposte. Ond'è che se poi si confronti il calore con cui le proposte vengono presentate, la serie di argomenti con cui vengono esaminate, la copia di frasi con cui, contro le opposizioni, vengono difese, ed infine la indifferenza con cui si lasciano cadere, si ingenera nelle masse la persuasione che il provvedimento non fosse necessario e forse che non fosse utile tanto quanto si diceva. E di decimi tolti, rimessi, ritolti ed un'altra volta reimposti, di leggi sui tributi locali cadute, di revisioni sui fabbricati respinte, di prezzi del sale sgravati e riproposti alti, di buoni del Tesoro con speciale scadenza da emettersi o da non emettersi, ne abbiamo avuto abbastanza per consacrare il carattere incerto, non di uno, ma di dieci Ministri delle Finanze.

Con un sistema siffatto è tempo di finirlo, non tanto per la serietà delle istituzioni parlamentari, le quali, a vero dire, poco si curano del giudizio che su loro emette il paese, quanto per non compromettere di più la disciplina del corpo dei contribuenti, il quale corpo lo Stato deve cercare di mantenere più che sia possibile organico, e quasi si direbbe, compreso delle necessità dello Stato, perchè è da esso, dalla sua pronta obbedienza, dalla sua illuminata sommissione che può ottenere quel supremo bene per un paese, che è la elasticità del bilancio.

Ond'è che noi ci auguriamo che i nuovi Ministri nello studiare la questione finanziaria ed i provvedimenti che essa esige, siano attenti, non si affrettino troppo, ma ponderino bene le loro proposte e maturino i loro studi sotto tutti gli aspetti. Nei due

Ministri, delle Finanze e del Tesoro, non vogliamo vedere nè contraenti di prestiti, nè fabbricatori di nuovi o più aspri balzelli, ma veri e propri uomini di Stato, i quali, resisi chiaro e preciso il concetto della situazione, fissano le linee generali del loro indirizzo, si prefiggono una meta da raggiungere, e a quell'indirizzo verso quella meta rivolgono tutti i loro sforzi, sia pure profittando delle vicende temporanee per girare, evitare o superare gli ostacoli, ma non per rinunciare nè alla meta nè all'indirizzo, e meno ancora per distruggere, con una spensierata opera posteriore, quella parte di beneficio che colla sagacia, colla arditezza, col senno avessero già conseguito.

L'Italia è forse l'unico paese che abbia la sua contabilità chiara, facilmente intelligibile e soprattutto tenuta al corrente con un rigore militare; non può quindi presumersi — come vediamo fare da alcuni giornali — che i Ministri abbiano difficoltà a farsi subito un chiaro ed esatto concetto della situazione, ed è ancora meno presumibile che il nuovo Ministro del Tesoro abbia detto ai suoi dipendenti che vuole una *finanza sincera*. Se vi fu oscurità, se vi fu equivoco, se vi fu meno chiarezza nella questione finanziaria, non è certamente per colpa dei documenti che uscirono dalla amministrazione, sibbene per causa delle parole colle quali questi documenti in Parlamento vennero illustrati a comodo della situazione politica. — I nuovi Ministri quindi non hanno altro da fare per rendersi chiaro quello che è del resto chiaro a tutti coloro a cui non fanno velo le passioni politiche, non hanno altro da fare che partire dall'ultimo consuntivo che presenta un disavanzo di 73 milioni e su quello modificare la legge di assetto del bilancio in corso ed il bilancio preventivo per l'anno prossimo; e da un lato devono vedere quali siano gli impegni presi per gli anni avvenire, fissare qual somma di aumento di spese possono concedere nei bilanci futuri; — dall'altro lato studiare il probabile rendimento delle imposte, tenendo conto delle condizioni economiche del paese, vedere se e quali economie sieno realizzabili nel bilancio ed escludere quelle che tornano a danno dei bilanci futuri; e quando avranno così stabilito quale sia o possa essere il disavanzo probabile nei prossimi tre o quattro anni, proporre i provvedimenti che stimano più convenienti a colmarlo.

Fortunatamente la situazione non è tale da minacciare la rovina se anche i nuovi Ministri avranno bisogno di qualche mese per concertare bene il loro piano; un disavanzo anche di un centinaio di milioni con un bilancio di 1500 milioni di entrata effettiva non può dirsi spaventoso; spaventosa era la via per la quale ci eravamo messi, e crediamo che sarebbe forse raggiungibile un assetto definitivo senza nuovi aggravii, se si potesse essere sicuri di fare qualche economia e di non aumentare per qualche anno la somma delle spese.

Ad ogni modo ciò che importa è rialzare il morale del contribuente, morale che è scosso dalle incertezze e dalle contraddizioni passate, e per ottenere ciò, due massime debbono ricordare i nuovi Ministri: che il Governo sappia quello che vuole, e che voglia effettivamente quello che crede necessario od utile.

I PESCATORI ITALIANI NEL MAR ROSSO

Sopra un piroscampo mercantile, noleggiato dalla R. Marina per trasportare a Massaua uomini, materiali e munizioni, si imbarcava il giorno 8 dicembre scorso anche una diecina di pescatori di Torre del Greco, i quali sotto gli auspici del Ministero di Agricoltura e Commercio, provvisti di diversi attrezzi e di due feluche, si recano nel Mar Rosso ad esercitarvi la pesca della madreperla, delle perle e del corallo.

È un tentativo. Per favorirlo il Ministero della Marina ha pagato a quei pescatori l'intero viaggio, il passaggio del Canale di Suez, il vitto a bordo e il trasporto delle loro barche, degli attrezzi e delle provviste. Inoltre ha ordinato alle Autorità italiane dei possedimenti di Massaua e d'Assab d'accordare ad essi ogni possibile agevolezza, incaricandole altresì di redigere a suo tempo una Relazione sui risultati della pesca, affinché si possa giudicare se sia remunerativa e se valga la pena d'incoraggiare altri nostri connazionali ad esercitarla.

Come tentativo merita lode, tanto più che la spesa è tutt'altro che grave e nella peggiore ipotesi lascerà le cose come sono, mentre in caso più favorevole può venire ripetuto su più larga scala. D'altronde non raccoglie sempre neanche chi semina, ma chi poi non semina non raccoglie certamente mai; e i più intraprendenti fra gli individui e fra i popoli incominciano con modesti e tenaci esperimenti svariatissime intraprese, che tutte hanno dapprima una incognita, e talune delle quali sono suscettibili di fecondo svolgimento e arrivano a conseguirlo.

L'idea per altro non è nuova e i pronostici sfavorevoli non sono mancati. Il prof. Issel, naturalista di vaglia, viaggiatore e competente, tra altro, nelle cose dell'arte della pesca, le esprimeva fino dal 1872 nel libro sul suo viaggio nel Mar Rosso e tra i Bogos. E nella Relazione sulla Esposizione Internazionale di Pesca di Berlino 1880 ribadiva il proprio giudizio con queste parole: « Avendo assistito nel 1870 alla pesca delle perle, ed essendomi accertato che siffatta industria, assai meno remunerativa di quanto generalmente si creda, non può esercitarsi con vantaggio se non da gente che tollera impunemente l'azione di un clima torrido, e laddove per l'opera dell'uomo vien corrisposta tenuissima mercede, ebbi ad esprimere il voto che tali lusinghiere sollecitazioni non fossero ascoltate! Più tardi l'infelicissima esperienza tentata da una nave italiana poco lunge dallo stretto di Babel-Mandeh confermò pienamente i miei pronostici. — Piuttosto che la pesca delle ostriche perlfere e delle madreperle, mi parrebbe da suggerirsi, a titolo di prova, il trasporto di un certo numero di questi molluschi in un punto acconcio del nostro littorale, affine di tentarne l'acclimamento »¹⁾.

Non si può negare importanza a queste considerazioni. Pur tuttavia non ci paiono tali da far disapprovare il nuovo esperimento di cui parliamo. Certo, la vita dei pescatori sottomarini è assai dura; ma bisogna pensare che molti uomini delle nostre po-

¹⁾ Vedi Annali del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, N. 28 — Roma 1881.

polazioni costiere vi sono avvezzi, massime appunto quelli di Torre del Greco, che pescano il corallo nelle acque di Sicilia e d'Algeria. La loro resistenza alla fatica è proverbiale come la loro sobrietà; la quale se non giunge a quella dei riviereschi del Mar Rosso, per quanto ne sappiamo non se ne discosta di molto. È un fatto che i Somali, che campano con poco, sono poverissimi, si contentano d'una mercede quasi derisoria, e si gettano ignudi sott'acqua senza cautela contro i pesci cani di cui spesso restano vittime, sono i meglio adatti per un tal genere di lavoro. Ma è noto che anche ai pescatori torresi basta un guadagno modico, specie dacchè la crisi che affligge da alcuni anni l'industria del corallo ha ridotto meno remunerativa d'una volta la loro pesca nel Mediterraneo. È presumibile d'altronde che i loro attrezzi alquanto meno primitivi di quelli degli indigeni possono far loro ottenere, a parità di condizioni, più ricco bottino. Anzi nel perfezionare a grado a grado i procedimenti estrattivi dovrebbe, ci sembra, concentrarsi il loro maggiore sforzo. In quanto poi al timore del clima inospite, anche prescindendo dal fatto che siamo adesso nella stagione invernale, non è fuor di luogo che a dileguare molte esagerate prevenzioni, dove valer qualche cosa l'esperienza fatta del poter tenere in ogni stagione dell'anno guarnigioni italiane ad Assah e a Massaua.

Tuttociò conforta e incoraggia a incorrere in qualche rischio inevitabile, salvo desistere nel caso di ripetuti insuccessi, anche per quello che concerne la pesca delle perle, che per gli italiani è cosa nuova. Per quella poi del corallo, le ragioni sono anche più valide. Anzitutto tradizionale, è in esso che ne sono maestri. Trattandosi poi di un'industria già avviata, che ha in Italia i suoi principali mercati, i banchi coralliferi del Mar Rosso potrebbero forse sostituire opportunamente in parte quelli del Mediterraneo, i quali o sono troppo sfruttati o ci vengono troppo contrastati. È noto che tempo fa diversi negozianti di corallo, appoggiati anche, se non erriamo, da qualche Camera di Commercio, avevano fatto istanza al Governo perchè vietasse la pesca sui banchi di Sciacca, momentaneamente in via di esaurirsi, onde lasciar tempo al prezioso polipo di popolarsi di nuovo. In quanto alla pesca sui banchi dell'Algeria, si sa a quali angherie vadano soggetti, e più sieno per andare incontro col vento che spira, i pescatori italiani da parte della Francia. Sostituire, se possibile, a queste più prossime altre sorgenti di materia prima, che colle facili comunicazioni d'oggi-giorno non possono ormai dirsi neanche esse lontane e che per di più sono in regioni ove abbiamo incontrati possedimenti, ci pare per lo meno una prova da farsi.

Un'altra potrebb' essere quella suggerita dall'Issel, di trasportare alcune ostriche perlifere in qualche punto delle nostre coste che fosse per sembrare adatto. Per eseguirla sarebbe una occasione propizia quella dell'invio dei pescatori italiani nel Mar Rosso. Se non che opiniamo non se ne possa rimettere esclusivamente in loro l'esenzione e sia necessario guidarli con una direzione un po' scientifica, massime in ciò che concerne la scelta del miglior punto o dei migliori punti del nostro litorale.

Se poi la pesca italiana nel Mar Rosso attecchisse e prendesse piede, forse il suo lato più utile sarebbe quello che si esprime alla buona col detto: *Da cosa*

nasce cosa. Nella nostra colonia di Massaua ciò che manca più di tutto sono i coloni. Non potendo avere carattere agricolo perchè ivi manca il territorio coltivabile, e nell'interno, stanti le relazioni ostili coll'Abissinia, adesso non è davvero il caso d'andarlo a cercare, dovrebbe e potrebbe avere carattere commerciale, attesa l'ottima situazione di quello scalo, destinato ad essere di nuovo il porto naturale del Sudan appena cessi laggiù la guerra civile, della quale già si manifestano segni di stanchezza. Ma il commercio è in gran parte in mano a stranieri, segnatamente arabi e greci. A noi sembra impossibile che venga a poco a poco in mani italiane, se una discreta popolazione italiana, oltrechè di negozianti, di pescatori, di marinai, di artigiani, magari anche di rivendoglioli, non vi si stabilisce. Ora è scarsa; promuovendone in via indiretta l'aumento, questo poi procederebbe da sè, giacchè in materia di domicilio uno tira l'altro. Stabilire un semenzajo di piccoli interessi italiani, può essere il modo di far sorgere coll'andar del tempo in quei paraggi una selva rigogliosa di interessi commerciali cospicui. — La riuscita, ripetiamolo pure, non è certa; ma non dimentichiamo neanche che molte colonie oggi divenute Stati ebbero inizio da pochi e poveri pescatori.

STATISTICA INDUSTRIALE DELL'ITALIA ¹⁾

III.

Industrie delle varie provincie

Prima di esaminare lo stato delle diverse industrie in ogni provincia, sarà utile vedere come esse vi siano distribuite; a questo scopo prenderemo come criterio la quantità della forza motrice idraulica e a vapore impiegata e il numero degli operai occupati in ciascuno dei gruppi in cui sono state divise le industrie, e cioè 1.^o industrie minerarie, meccaniche e chimiche; 2.^o industrie alimentari; 3.^o industrie tessili; 4.^o industrie diverse. Avremo dunque:

PROVINCIE	INDUSTRIE			
	minerarie meccaniche e chimiche	alimentari	tessili	diverse
	Proporzione percentuale dei cavalli dinamici di forza motrice impiegata			
Arezzo	—	91	7	2
Vicenza	6	23	50	21
Venezia	39	20	37	4
Ancona	3	85	7	5
Treviso	9	55	15	21
Bologna	15	71	8	6
Lucca	12	39	33	16
Mantova	8	82	1	9
Sondrio	3	46	22	29
Catania	15	82	1	1
Livorno	69.61	27.65	0.08	2.66
Cagliari	90.6	7.8	1.4	0.2
Sassari	53	43	—	4
Salerno	4	39	53	4
Forlì	22	71	7	—
Ravenna	6	87	2	5

¹⁾ Vedi i numeri 758 e 762 dell'*Economista*.

PROVINCIE	INDUSTRIE			
	minierarie meccaniche e chimiche	alimentari	tessili	diverse
	Proporzione percentuale degli operai occupati			
Arezzo	41	18	37	4
Vicenza	15	5	63	17
Venezia	57	2	26	15
Ancona	17	11	49	23
Treviso	18	14	58	10
Bologna	40	24	16	20
Lucca	23	11	40	26
Mantova	38	20	23	19
Sondrio	12	40	38	10
Catania	58	24	2	16
Livorno	68	7	1	24
Cagliari	93	2.3	0.3	4.4
Sassari	15	81	—	4
Salerno	14	22	58	6
Forlì	63	12	17	8
Ravenna	43	11	16	30

Da questi quadri dobbiamo rilevare quali sieno le industrie prevalenti e quali le meno esercitate in ciascuna provincia. Bisognerebbe per ciò tener conto dei due elementi — forza motrice ed operai —; se nonchè osserviamo che le notizie relative alle industrie minerarie sono generalmente ricavate dalle Relazioni sul servizio minerario, pubblicate dallo stesso Ministero di agricoltura, industria e commercio, nelle quali non è tenuto conto quasi mai della forza motrice; e ne viene che le cifre relative alla forza motrice impiegata nelle industrie minerarie, meccaniche e chimiche risultano inferiori al vero quando effettivamente nelle minerarie siano impiegati motori e non se ne sia tenuto conto. Non possiamo dunque prendere anche l'elemento della forza motrice per stabilire quali industrie prevalgano e quali siano meno esercitate in ciascuna provincia, perchè esso porterebbe per il gruppo delle industrie minerarie, meccaniche e chimiche un' inferiorità che in fatto può non esservi; ci limiteremo quindi a tener conto soltanto degli operai occupati.

Si rileva dunque come, per numero di operai occupati, le industrie minerarie, meccaniche e chimiche prevalgano nelle provincie di Cagliari, Livorno, Forlì, Catania, Venezia, Ravenna, Arezzo, Bologna e Mantova; prevalgano invece le industrie tessili nelle provincie di Vicenza, Salerno, Treviso, Ancona e Lucca; nelle provincie di Sassari e Sondrio le industrie prevalenti sono le alimentari. Si rileva ancora come nelle provincie di Arezzo, Salerno, Forlì, Sondrio, Treviso e Mantova, le industrie meno esercitate siano le diverse; nelle provincie di Venezia, Vicenza, Ancona, Lucca e Ravenna, le industrie meno esercitate sono le alimentari; e in quelle di Cagliari, Livorno, Catania e Bologna le industrie meno esercitate sono le tessili. Nella provincia di Sassari non è esercitata alcuna industria tessile, e delle altre le meno esercitate sono le diverse.

Un altro argomento meritevole di considerazione

è il seguente: prevale la grande o la piccola industria nelle provincie considerate?

Per ognuna di esse noi abbiamo, di fronte al numero degli operai, quello degli esercenti; confronteremo quindi fra di loro le cifre relative agli uni e agli altri: sarà tanto più prevalente la grande industria, quanto minore sia il numero degli esercenti e maggiore quello degli operai, e viceversa sarà tanto più prevalente la piccola industria, quanto maggiore sia il numero degli esercenti e minore quello degli operai. Avremo dunque:

PROVINCIE	Proporzione percentuale	
	degli esercenti	degli operai
Cagliari	3	97
Livorno	3	97
Venezia	3	97
Ancona	4	96
Treviso	6	94
Vicenza	6	94
Forlì	8	92
Lucca	8	92
Salerno	8	92
Bologna	9	91
Ravenna	10	90
Catania	11	89
Mantova	11	89
Arezzo	13	87
Sondrio	23	77
Sassari	43	57

Abbiamo disposto le provincie per ordine crescente della proporzione degli esercenti e decrescente di quella degli operai; in altre parole, le abbiamo disposte in modo che le prime sono quelle dove più prevale la grande industria, per finire con quelle dove più prevale la piccola.

Dal quadro esposto si desume che prevale generalmente la grande industria. Soltanto la provincia di Sassari si scosta alquanto dalle altre, e ciò deriva dal gran numero dei piccoli molini per cereali che in essa sono in attività, in confronto a tutte le altre industrie.

A) Industrie minerarie, meccaniche e chimiche. In confronto delle altre industrie, le minerarie, meccaniche e chimiche sono dunque maggiormente sviluppate nelle provincie di Cagliari, Livorno, Forlì, Catania, Venezia, Ravenna, Arezzo, Bologna e Mantova. Ciò non significa però che queste stesse provincie siano le più importanti, e lo sieno nell'ordine indicato, per questo gruppo d'industrie. Per stabilire una graduatoria dell'importanza che hanno le diverse provincie nelle industrie minerarie, meccaniche e chimiche, conviene usare lo stesso procedimento adoperato per stabilire la diversa importanza delle provincie stesse, considerate in complesso tutte le industrie, tenendo conto della forza motrice e degli operai, in relazione tanto alla superficie, quanto alla popolazione. Vediamo dunque anzitutto come siano distribuiti gli operai delle industrie minerarie, meccaniche e chimiche nelle varie provincie; tralasciamo anche qui, per la ragione detta sopra, di considerare la quantità della forza motrice impiegata. Avremo:

PROVINCIE	Numero degli operai occupati nelle industrie minerarie, meccaniche e chimiche	
	per ogni 100 km. ²	per ogni 10 mila abitanti
Arezzo	86	119
Vicenza	90	60
Venezia	458	282
Ancona	74	52
Treviso	71	46
Bologna	184	107
Lucca	156	82
Mantova	64	54
Sondrio	9	25
Catania	117	106
Livorno	1,475	395
Cagliari	85	274
Sassari	11	44
Salerno	41	41
Forlì	192	142
Ravenna	108	89

Assegnando quindi alle singole provincie due numeri d'ordine, secondo il posto che loro spetta pel numero di operai, in relazione tanto alla superficie, quanto alla popolazione, e sommando tali numeri, si avrà per ognuna di esse il coefficiente d'importanza nel gruppo d'industrie che stiamo esaminando, importanza che sarà tanto più grande, quanto più piccolo risultò il coefficiente, e viceversa. Avremo in tal modo le provincie disposte nel modo seguente, appunto per ordine d'importanza nelle industrie minerarie, meccaniche e chimiche: Livorno (2), Venezia (4), Forlì (7), Bologna (11), Cagliari (13), Catania (13), Lucca (13), Arezzo (14), Ravenna (15), Vicenza (18), Ancona (23), Mantova (24), Treviso (25), Salerno (29), Sassari (29) e Sondrio (32). Sono posti fra parentesi i coefficienti d'importanza.

Avvertiamo tuttavia che tale importanza è sempre relativa, perchè non basta considerare l'estensione delle singole industrie, ma occorre anche esaminare la loro entità. Il maggiore o minor numero di operai occupati in un'industria può significare soltanto che essa è più o meno estesa, e quindi più o meno importante, se l'importanza si vuol desumere dall'estensione dell'industria stessa; ma un gran numero di operai potrebbe essere distribuito fra tanti piccoli opifici di pochissima entità, e quindi tali che, considerati singolarmente, abbiano un'importanza minima o affatto insignificante, mentre un numero minore di operai potrebbe essere raccolto in un solo o in pochissimi stabilimenti di grande entità e quindi di considerevole importanza. È perciò che ci occorre venire ad un esame più minuto del primo gruppo d'industrie, del quale ci occupiamo, per vedere in quali provincie si trovino gli stabilimenti più grandiosi.

a) Miniere.

Fra le provincie, delle quali si hanno finora le notizie, la più importante in fatto di miniere è quella di Cagliari, dotata di un sottosuolo ricchissimo di minerali metallici. Vi sono 12 miniere di piombo, 8 di zinco, 20 di piombo e zinco, 4 di argento, 2 di manganese, 2 di lignite, una di antimouio e una di minerali misti; vi sono poi due fonderie di piombo d'opera e una di solfuro d'antimonio e di ossidi d'antimonio, e si fanno inoltre ricerche diverse. In

complesso vi sono occupati 10036 operai, e si ritrae una produzione annua di quasi 14 milioni di lire.

Le provincie di Catania e Forlì hanno grande importanza per le loro miniere di solfo. La prima tiene il terzo posto fra le provincie siciliane per la produzione del solfo; vi sono 29 miniere, nelle quali sono occupati 2,313 operai, e si trovano nei comuni di Assoro, Centuripe, Leonforte, Rammacca, Regalbuto, Roddusa e Agira. La seconda è la più ricca del continente in fatto di giacimenti solfiferi; vi sono occupati 1,659 operai in 6 miniere, delle quali 3 trovansi in Cesena, 3 in Mercato Saraceno e 2 a Teodorano.

Nella provincia di Catania vi sono anche 3 miniere di salgemma, e nelle quali lavorano 25 operai.

Nell'isola d'Elba (provincia di Livorno) trovansi importanti miniere di ferro: 3 sono nel comune di Rio Marina e 3 in quello di Porto Longone; occupano fra tutte 1,112 operai.

Nella provincia di Arezzo si trovano 4 miniere di lignite, e precisamente a Caviglia, presso Castelnuovo, nel Valdarno superiore; vi sono occupati 802 operai. In quella di Vicenza si trovano 5 miniere di lignite e scisto bituminoso, delle quali 4 a Gambugliano e una a Valdagno; vi lavorano 218 operai.

Nel territorio del comune di Sassari s'incontra una miniera di piombo e minerale di zinco, con 216 operai. Finalmente nella provincia di Ancona, a Cafabri in territorio di Sassoferrato, trovasi una miniera di solfo, con 24 operai; nella stessa provincia si fanno anche ricerche di scisto bituminoso.

Altre miniere attive non si trovano nelle altre provincie, delle quali si hanno le notizie. In quella di Lucca ve n'erano una di lignite, una di piombo argentifero e una di pirite; ma sono o abbandonate o sospese. Nella provincia di Salerno si fecero ricerche a Contursi di minerali solfiferi, ma con pochi risultati; nei monti di Giffoni Sei Casali si trovarono indizi di combustibili fossili, ma non se ne ottennero pratici risultati; a Laviano si è constatata l'esistenza di un discreto giacimento di asfalto, che si coltiva da poco tempo. Nella provincia di Sondrio trovansi miniere di ferro, ma non se ne trae alcun partito. In quella di Bologna si tentarono in varie epoche ricerche di rame, lignite, solfo, bitume, cera fossile, petrolio, ma senza alcun risultato.

Del resto, nelle provincie di Mantova, Ravenna, Treviso e Venezia non si trova alcuna traccia di miniera.

b) Saline.

Si trovano saline nelle provincie di Cagliari, Ravenna, Venezia e Livorno, fra quelle considerate finora.

Le saline della provincia di Cagliari sono le più importanti del Regno, e si trovano in prossimità di Cagliari e Carloforte, ne è proprietario lo Stato, ma le concede in appalto, accordando però all'appaltatore il monopolio della fabbricazione per tutta l'isola a condizione che il prezzo del sale sia di 55 centesimi per quintale, caricato nella darsena di Cagliari. È noto che nel continente lo Stato esercitando la privativa del sale, lo fa pagare invece 55 lire per quintale. Il numero degli operai occupati nelle saline sarde varia da 300 a 1050, secondo le stagioni; essi sono in parte liberi e in parte forzati.

Le saline di Cervia (provincia di Ravenna) hanno pure molta importanza: sono coltivate in parte per cura del R. Demanio e in parte da privati, ed oc-

cupano 574 operai. Nella stessa Cervia il Governo autorizzò la costituzione di una società per la sofisticazione del sale pastorizio, la quale dà lavoro a sei operai.

Nel comune di Burano, presso Venezia, trovasi la salina demaniale di S. Felice, nella quale lavorano 131 operai. Finalmente a Portoferraio, nell'isola d'Elba, trovasi un'altra salina demaniale, nella quale sono occupati 50 operai liberi e 80 forzati.

c) Torbiere.

Nelle provincie di Mantova, Sondrio, Venezia e Vicenza si trova qualche torbiera.

Nella parte valliva ad est di Mantova, a circa tre chilometri, trovasi un profondo deposito di torba che occupa una superficie di circa 10 ettari; si fecero diverse escavazioni di assaggio che riuscirono abbastanza profittevoli; ciononostante tal deposito non è ancora utilizzato. Nei comuni di Cavriana e Solferino si trovano pure ricche torbiere, che alimentano i forni di parecchi opifici della provincia e del vicino bresciano.

Nella provincia di Sondrio si escava la torba nelle pianure di Piantedo, in vicinanza del lago di Como, e presso Isolato nella valle S. Giacomo; vi sono poi estesi giacimenti di torba presso Tirano, ma finora non si è potuto trarne partito.

In Venezia si eseguirono perforazioni fino a 200 metri per la ricerca di acque potabili; da esse si rilevò la presenza di alcuni banchi di torba, ma non abbastanza potenti, nè vicini alla superficie tanto da poterne trarre partito. In altri comuni della provincia s'incontrano depositi di torba, che sarebbero meglio adatti a lavorazione.

Finalmente la torba si escava nel comune di Arenzano, presso Vicenza.

d) Acque minerali.

Per le provincie di Sondrio, Catania, Salerno, Forlì e Ravenna è fatto cenno anche delle principali acque minerali che vi si trovano. Queste notizie però crediamo che sarebbero state meglio fra i cenni generali, non potendosi sulle acque minerali costituire veri e propri stabilimenti industriali; ad ogni modo non è neanche fuor di luogo il parlarne fra le industrie estrattive.

La provincia di Sondrio è ricca di acque minerali; vi sono i rinomati bagni di Bormio, con acque solfato-calceiche, in due stabilimenti (Bagni nuovi e Bagni vecchi) che possono alloggiare in complesso 240 persone. Vi sono poi le acque acidulo-ferruginose di Santa Caterina, in Val Furva sopra Bormio, con uno stabilimento capace di oltre 200 persone. Nella valle del Masino, sopra Ardenno, si trovano le acque salino-termali dette appunto del Masino, le quali, essendo indicate specialmente per le malattie d'utero, costituiscono i cosiddetti Bagni delle signore. Finalmente si trovano acque magnesiacoferruginose fredde, con relativo stabilimento, a Madesimo, comune di Isolato, nella parte alta della valle S. Giacomo.

Nella provincia di Catania trovasi uno stabilimento ad Acireale, colle acque salino-solfuree dette di Santa Venera.

Nella provincia di Salerno abbondano le acque minerali, principalmente solfuree e ferruginose; non vi sono però stabilimenti.

Anche nella provincia di Forlì e in quella di Ravenna sgorgano molte acque minerali. Le principali nella prima sono quelle chiamate della Fratta, di Loreta, del Tettuccio romagnolo o di Monte Casale,

di Meldola e della Ponighina; non vi sono stabilimenti. Le principali nella provincia di Ravenna si trovano nei comuni di Brisighella e di Riolo: nel primo vi sono cinque sorgenti, e cioè due marziali; una solforosa, una salino-solforosa e una salino-iodata; a Riolo vi sono pure varie sorgenti, conosciute coi nomi di salino-iodica, acidulo-ferruginosa, solforosa 1^a e solforosa 2^a (mista), alle quali si è ultimamente aggiunta l'acqua cosiddetta della Breta. È rinomato lo stabilimento di Riolo, al quale accorrono annualmente circa 4000 persone.

U. Z.

LETTERE PARLAMENTARI

I nuovi ministri ed i nuovi sotto segretari delle Finanze e del Tesoro — L'attitudine dell'on. Magliani — I primi studi sui bilanci — La Commissione del Bilancio e l'on. Luzzatti.

Roma, 4

La soluzione della crisi è stata quale ve la preannunziava l'altra lettera. Il senatore Perazzi ha accettato il portafoglio del Tesoro; l'on. Grimaldi è passato alle Finanze, e il Ministero d'agricoltura industria e commercio è stato occupato dall'on. Miceli.

Quanto però ai Sottosegretari di Stato, i risultati non hanno corrisposto completamente all'aspettativa, se non per l'on. Amadei che è andato all'agricoltura. L'on. Ellena, ch'era il candidato del Presidente del Consiglio e dell'on. Grimaldi, al Sotto segretariato delle finanze, non si è lasciato muovere dalle premure, dalle resistenze che quei due onorevoli Ministri gli hanno fatto, non piacendogli di peregrinare da un Ministero all'altro colla veste di semplice Sottosegretario; ormai aspetta il suo quarto d'ora di Ministro. Credeva anzi che il momento fosse giunto, perchè egli godeva la fiducia dell'on. Crispi, a cui aveva dimostrato più volte che l'on. Magliani era incapace di sostenere le Finanze, e non per il solito motivo, addotto da tutti, della mancanza di carattere, ma per quello ben più strano della inettitudine, non essendo l'on. Magliani nè un economista, nè un finanziere. Se l'on. Crispi rimanesse persuaso che l'on. Magliani aveva una fama imméritata, è ignoto; certamente però fidava grandemente nell'on. Ellena, e lo ha veduto con sincero dispiacere allontanarsi dal Governo. Forse in cuor suo non ha inteso di dirgli addio. E così deve pensare lo stesso on. Ellena, al quale — passato il primo momento del disinganno — sembra che più d'un ministro debba essere logorato della situazione finanziaria lasciata dall'on. Magliani. Egli potrebbe essere il terzo, il quarto; quello che resisterà.

Al Tesoro pareva conveniente, per quelle considerazioni regionali che nel Parlamento sono sempre importantissime, di mettere un Sottosegretario meridionale. Ma l'on. Perazzi sin dal primo momento, ch'ebbe accettato il gravoso incarico, propose l'on. Sidney Sonnino, del quale fa molto conto. E se l'on. Sonnino non rispose subito affermativamente si fu appunto perchè opinava, nell'interesse dell'on. Perazzi che intende sostenere, essere assai meglio cercare per Sottosegretario un giovane deputato meridionale, e lasciar lui, Sonnino, a combattere per il

programma finanziario Perazzi, sui banchi della Camera e nelle riunioni della Commissione del Bilancio. Ma si vede che il Ministro del Tesoro, tutto calcolato, ha preferito di avere l'on. Sonnino per suo collaboratore anzichè per suo difensore. La scelta dell'on. Sonnino, sebbene nuovo al governo, non ha sorpreso nessuno nei circoli parlamentari, neppure quelli che criticano la soluzione della crisi, in quanto « non è conforme ai principii della Sinistra » perchè la competenza del deputato del 4.^o collegio di Firenze ormai non è messa in dubbio.

Incerta ancora la nomina del Sottosegretario di Stato delle Finanze. L'on. Grimaldi non ha fatto sapere subito, come gli altri, quale fosse il suo candidato. Si era pensato a tentare l'on. Gioiotti, che sotto tutti gli aspetti, portava forza al Ministero; ma si temeva che, nel proprio interesse, rifiutasse. Allora si è parlato successivamente degli on. Vacchelli, Pavesi, Cadolini, Canzi, dicendosi che le preferenze dell'on. Grimaldi erano per un deputato lombardo. Difficoltà non manifestate hanno ritardato la scelta.

Un particolare notevole in questa breve storia della crisi Magliani è il seguente: L'on. Magliani ha lodato l'on. Crispi di avere chiamato l'on. Perazzi e l'on. Sonnino al Tesoro, affermando che di meglio non poteva farsi; ma viceversa non ha risparmiato e non risparmia alcun biasimo sul conto dell'on. Grimaldi che — dice lui — gli faceva la guerra, pur essendo collega, per prendergli il posto. Le parole dell'ex-ministro a tal proposito sono, contro ogni sua consuetudine, molto acri. Ora l'on. Magliani torna alla Corte dei Conti, Presidente di Sezione, per aspettarvi il grado di Primo Presidente, quando il Senatore Duchoquè crederà di domandare il collocamento a riposo. Intanto per compensarlo in qualche modo del non indifferente cambio di posizione, S. M. il Re e l'on. Crispi hanno pensato di nominare l'onorevole Magliani Consigliere Tesoriere dell'Ordine Mauriziano coll'annuo stipendio di Lire cinquemila; ed egli ha accettato ben volentieri.

— La prima impressione sulla soluzione della crisi non è stata molto favorevole, nel mondo parlamentare. Parecchi hanno detto: l'on. Magliani ha tale fama, tale forza, tali fila d'interessi in mano, tali appoggi a Sinistra che fra quaranta giorni è di nuovo Ministro. Altri, meno ostili, hanno osservato: Ormai la Camera ha cominciato a ribellarsi a Crispi, ha già, per mezzo degli Uffici, rifiutato una volta le imposte; il rifiuto delle imposte è una causa simpatica al corpo elettorale, quindi le rifiuterà anche agli onorevoli Perazzi e Grimaldi, i quali le chiederanno più gravi di quelle dell'on. Magliani, appunto perchè constateranno nelle finanze una condizione più grave di quella che prima si facesse apparire.

La verità è questa, che il Ministero avrà da lottare contro non indifferenti ostacoli; ma, se coll'on. Magliani era ormai impossibile ottenere la votazione di nuove leggi d'imposte, coll'on. Perazzi (perchè è lui che rappresenta l'indirizzo finanziario) è soltanto difficile. Dunque, a rigore, il Governo ha fatto un passo verso il meglio. Bisogna riflettere che l'on. Perazzi, significando finanza severa, scrupolosa, sincera, affida la parte più seria, più sana politicamente del Senato e della Camera. Già odiosi proprietari, membri dell'uno e dell'altro ramo del Parlamento, ammettere che per avere una finanza come la farà l'on. Perazzi, si possono votare anche i desimi sulla fondiaria, che all'on. Magliani avrebbero

rifiutato. Ma non c'è da farsi illusioni; la lotta sarà accanita; il Governo dovrà adoperare tutte le sue forze e la sua abilità; e, ciononostante nessuno potrebbe con certezza presagire il risultato. Bene inteso che già parliamo di lotta sul campo finanziario, nella ipotesi che a cotesto campo si possa arrivare. Se un voto politico sopra una questione Mattei o sopra altra diversa da quella che ci occupa, producesse una crisi, chi sa valutarne le conseguenze? Certamente esse sarebbero tali da peggiorare sempre più le nostre condizioni finanziarie e il nostro credito, che ora tutto hanno da sperare nell'on. Perazzi.

Dalle intenzioni di questo o meglio del suo programma finanziario non sarebbe difficile indovinare una buona parte; ma è meglio lasciare tempo al tempo; i due Ministri, delle Finanze e del Tesoro, hanno appena cominciato l'esame del Bilancio, capitolo per capitolo. È naturale che le proposte concrete non siano ancora tutte fatte, e che quelle, che sorgessero dalla discussione, possano modificare le prime. Certo è che l'on. Perazzi intende affrontare l'intero problema, e non procedere per ripieghi, in modo che possa stabilirsi con certezza un breve termine, entro il quale e il Bilancio e le condizioni del Tesoro siano tornati in un assetto normale.

Il Ministero, senza dubbio, troverà appoggio nella Commissione del Bilancio, anche se risulterà composta degli stessi attuali elementi, perchè in fin dei conti è la Commissione che trionfa; essa in massima indicò la via, che sarà presa e seguita. Risulta quindi inesatto ciò che vociferavasi di questi giorni, essere la soluzione della crisi uno scacco per l'on. Luzzatti. È precisamente l'opposto, perchè rimanendo l'on. Magliani al Ministero, la posizione dell'on. Luzzatti alla Presidenza della Commissione del Bilancio diventava incompatibile, e dovendo lasciarla, egli era parlamentariamente battuto. Coll'ingresso dell'on. Perazzi nel gabinetto, si deve dire invece che vinse il candidato dell'on. Luzzatti.

RIVISTA DI COSE FERROVIARIE

Giurisprudenza: privilegio del concessionario. — Le ferrovie italiane in agosto 1888.

Giurisprudenza: privilegio del concessionario. — La legge 21 maggio 1876 N. 3140 (serie 2^a), approvando la convenzione del 5 dicembre 1873, stipulata fra il Governo e i signori Vancamps, Campiglio, Bianchi e Grilloni, concedeva a questi la costruzione e l'esercizio di una strada ferrata da Milano a Saronno, sotto le condizioni generali della legge 5 marzo 1865 sui lavori pubblici e quelle speciali contenute nella detta convenzione e annessi capitoli.

Ora l'articolo 47 del capitolato, di conformità all'articolo 269 della legge sui lavori pubblici, accordava ai concessionari privilegio esclusivo di qualsivoglia concessione di ferrovia pubblica per la linea diretta fra i punti estremi dell'attuale concessione.

La concessione passò poi ad una Società anonima e la linea venne aperta all'esercizio nel marzo 1879.

Frattanto una società belga autorizzata in Italia sotto il nome di Società dei tramways e ferrovie economiche di Roma, Milano, Bologna, aveva otte-

nuto dalla Deputazione Provinciale di Milano prima la facoltà di stabilire sulla strada provinciale da Milano a Saronno un tramvay a cavalli, poi quella di sostituire ai cavalli la trazione meccanica, sicchè dall'aprile 1879 coesistono fra Milano e Saronno una ferrovia propriamente detta ed una tramvia a vapore.

La società della ferrovia dopo aver protestato inutilmente contro l'autorizzazione data alla sua concorrente di impiegare le locomotive, fece valere le sue ragioni in giudizio, e battuta in prima e seconda istanza, ricorse in Cassazione.

La Corte di Roma con sentenza del 1° giugno ultimo scorso, ha definito la questione, mantenendo fermo il pronunciato dei giudici in merito, stabilendo cioè che « il privilegio accordato dall'art. 269 della legge sui lavori pubblici ai concessionari di ferrovie pubbliche è esclusivo di qualunque altra concessione di ferrovia pubblica, ma non anche delle concessioni di linee di ferrovie economiche o tramvays per parte delle Provincie o dei Comuni sulle strade provinciali o comunali. »

Già la Corte d'Appello, esaminando le diverse disposizioni della legge sui lavori pubblici raccolte sotto il titolo che tratta delle strade ferrate, aveva ritenuto che la ferrovie pubbliche, le quali sono concesse per legge, non possano confondersi colle tramvie, le quali non sono considerate dalla legge stessa, e concluso che il privilegio di cui all'articolo 269 debba intendersi ristretto ad altra somigliante ferrovia nel vero e proprio senso della parola. Considerava inoltre che la concessione della linea tramviaria non poteva assimilarsi a quella della ferrovia, prima perchè fatta l'una dalla Provincia, l'altra dal Governo, poi perchè la ferrovia esige la costruzione di una strada speciale, mentre il tramvay fu collocato su strade già esistenti; che una contraria interpretazione dell'art. 269 porterebbe all'assurdo di supporre che l'Amministrazione governativa si impegnasse a impedire quello che non era in sua facoltà; finalmente che la licenza chiesta e ottenuta dal Ministero dei lavori pubblici per stabilire un servizio di locomotiva su strada ordinaria deriva soltanto da ragioni di igiene e sicurezza pubblica e non riveste i caratteri di una concessione.

Di questa sentenza fu chiesto l'annullamento sostenendo principalmente essere in violazione di legge il ragionamento sul quale essa è fondata, perchè nega alla ferrovia economica o tramvia a vapore il carattere di ferrovia pubblica, mentre la legge considera tale perfino la ferrovia esercitata con forze animali, quando concorrano gli estremi indicati dall'articolo 206.

Ma la Corte di Cassazione ribattè le censure mosse al giudice in merito, osservando che questo non affermò punto, notando le differenze tra la ferrovia e la tramvia, che unicamente la prima dovesse dirsi ferrovia pubblica e neppure che il binario posto sulla strada provinciale non ledesse il privilegio invocato dall'altra parte perchè esso binario costituisse una ferrovia privata, bensì volle affermare non essergli applicabile l'art. 269 della legge sui lavori pubblici, perchè questa intese riservare la concessione esclusiva delle ferrovie che per legge soltanto si possono concedere, quali appunto sono quelle ferrovie pubbliche delle quali colla legge medesima veniva disciplinata la costruzione e l'esercizio. In sostanza la Corte di Cassazione ritenne che prescindendo anche dal far questione sulla essenza comune

o diversa di una strada ferrata propriamente detta e di una tramvia a vapore, la concessione di quest'ultima non lede il privilegio accordato al concessionario della prima in forza dell'art. 269 della legge 20 marzo 1865, perchè questa non contempla nè poteva contemplare le tramvie, nè altri mezzi di locomozione; per quanto sia pur pubblico il servizio da loro fatto, la cui concessione avviene non in forza di legge nè di un provvedimento governativo, ma per opera di enti diversi.

Le ferrovie italiane in agosto 1888. — La lunghezza assoluta delle ferrovie italiane al 31 agosto u. s., era di chilometri 12.286, mentre al 31 agosto 1887 era di chilometri 11.745: la lunghezza media esercitata nel mese fu di chilometri 12.151, contro 11.625 nel periodo corrispondente del 1887. Durante il mese furono aperti all'esercizio 73 chilometri di nuove linee, cioè l'intera linea Arezzo-Stia (12 agosto), lunga 44 chilometri, e il tronco Udine-San Giorgio Nogaro (26 agosto) della linea Udine-Portogruaro, il quale misura chilometri 29.

I prodotti lordi approssimativi sommarono nello scorso agosto a L. 21,237,885, in confronto di L. 20,456,140 avutesi in agosto 1887, e vanno così ripartiti:

	Agosto 1888	Agosto 1887
Viaggiatori	L. 9,535,275	9,430,208
Bagagli	357,406	372,395
Merci a grande veloc. »	1,449,431	1,367,646
Merci a pic. vel. accel. »	646,459	578,622
Merci a piccola vel. »	9,181,116	8,619,792
Prodotti fuori traffico »	68,198	87,477
Totale	L. 21,237,885	20,456,140

Distinguendo poi i prodotti delle varie reti, troviamo le cifre seguenti:

Rete	Agosto 1888	Agosto 1887
Mediterranea	L. 9,985,130	10,097,188
Adriatica »	9,424,330	8,868,687
Sicula »	665,421	455,210
Venete »	96,000	98,463
Sarde (Comp. Reale »	142,088	138,528
(Soc. ferr. secondar. »	18,889	—
Ferrovie diverse »	906,027	798,064
Totale	L. 21,237,885	20,456,140

L'aumento relativamente maggiore si riscontra pertanto nella rete Sicula (L. 210,211): sono pure in aumento tutte le altre, meno la Mediterranea e le linee dello Stato esercitate dalla Società Veneta.

Ecco ora il confronto del prodotto chilometrico per ciascuna rete o gruppo di linee:

Rete	Agosto 1888	Agosto 1887
Mediterranea	L. 2,171	2,210
Adriatica »	1,906	1,848
Sicula »	990	678
Venete »	685	703
Sarde (Comp. Reale »	345	337
(Società ferr. secondarie »	156	—
Ferrovie diverse »	677	737
Media generale	L. 1,737	1,753

Il prodotto chilometrico fu dunque in diminuzione per tutte le linee insieme prese, come pure per la Mediterranea, per le Venete e per le ferrovie diverse: segna invece un aumento per l'Adriatica, per la Sicula e per le Sarde principali.

Rivista Economica

Il commercio d'importazione del grano in Inghilterra - La questione monetaria nel Belgio - La popolazione della China.

Un fatto che dimostra i grandi vantaggi del libero scambio è stato segnalato or non è molto al *Times* da un autorevole economista britannico. Sir James Caird in una lettera pubblicata nel *Times* del 15 dicembre ha richiamato l'attenzione sopra il considerevole spostamento che si è verificato nel 1888 riguardo al commercio di importazione del grano in Inghilterra.

Negli ultimi due anni il Regno Unito ha importato in grano e farina la stessa quantità di frumento, circa 34 milioni di quintali dal 1° gennaio al 1° dicembre. Ma la provenienza di quegli enormi arrivi ben lungi dal rimanere la medesima nei due anni ha presentato dalle variazioni che meritano appunto di essere notate.

In America il raccolto del 1888 è stato inferiore a quello del 1887, ma nell'Europa orientale è avvenuto l'opposto. In conseguenza mentre l'anno scorso i grani americani affluivano sul mercato inglese (25 milioni di quintali sopra 34) quest'anno sono i grani russi la cui importazione è quadruplicata. Reciprocamente l'oro inglese che nel 1887 traversava l'Atlantico ha preso nel 1888 il cammino della Russia con gran profitto della sua agricoltura, del suo commercio e della sua industria. Tali sono le vicissitudini della produzione. Per essa si può dire che gli anni si seguono e non si rassomigliano. Ma si assomigliano invece pel consumatore inglese che grazie a questa semplice evoluzione geografica si è trovato egualmente provvisto nel 1888 come nel 1887; i prezzi non hanno variato e le popolazioni non hanno neanche saputo che il loro pane proveniva ora dall'occidente ed ora dall'oriente. La sostituzione si è fatta senza disturbi di nessuna specie, senza crisi, quasi automaticamente. Sembra che il livellamento della produzione si faccia ora così agevolmente e sicuramente come quello delle acque oceaniche.

Sir James Caird ha perfettamente ragione di segnalare all'attenzione pubblica questo ammirabile meccanismo. Egli ci vede, e giustamente, un effetto del libero scambio, al quale l'Inghilterra rimane fedele. L'ammissione in franchigia dei grani esteri contribuisce evidentemente a facilitare l'approvvigionamento regolare del mercato inglese. All'azione del libero scambio si possono aggiungere i non meno notevoli effetti prodotti dall'organizzazione attuale del commercio dei grani, che non è mai stato informato così bene e così sollecitamente sulle disponibilità e sulle deficienze dei vari paesi, nonché quelli che derivano dalla facilità e rapidità crescente dei mezzi di trasporto per terra e per mare.

E per questo che anche là dove si è malauguratamente rinunciato ai benefici del libero scambio, come in Italia e in Francia, l'approvvigionamento per quantità, del resto assai minori di quelle richieste dall'Inghilterra, avviene agevolmente. Ma l'aumento dei prezzi o l'impossibilità di profittare dei ribassi è l'effetto immane di un sistema vincolista che ha risuscitato dei dazi condannati da ormai cinquant'anni.

— La questione monetaria nei riguardi della convenzione latina è stata brevemente agitata nel Belgio

alla Camera dei rappresentanti, dal deputato Hanssens e dal sig. Beernaert, presidente del Consiglio dei ministri, e ministro delle finanze.

L'interpellante, on. Hanssens, ha osservato che lo scioglimento dell'Unione latina non è stato determinato a un'epoca fissa, e che per timore delle perturbazioni risultanti da una rottura definitiva, è possibile che nessuna potenza non voglia prendere l'iniziativa né assumere la responsabilità di uno scioglimento. Ma aggiunse che sarebbe imprudente di cularsi nelle illusioni, e che occorre non trascurare mai che basta la volontà di una delle parti contraenti per metter termine alla Unione e procedere alla liquidazione. Notò che era stata emessa in passato l'opinione di riunire a poco a poco i fondi necessari affinché il ritiro e la demonetizzazione susseguente degli scudi di cinque franchi si compiesse senza scosse, e conchiuse esprimendo la persuasione che la Camera apprenderebbe con piacere che costesta eventualità non è stata perduta di vista, e che qualunque cosa succeda, il Belgio non sarà preso, alla sprovvista.

Il sig. Beernaert nella sua risposta osservò che niuno può dire ciò che succederà allo spirare del termine pel quale l'Unione latina è stata rinnovata, e che non servirebbe a nulla di discutere a questo proposito delle semplici speranze e delle apprensioni che potrebbero essere smentite dai fatti. Se l'Unione latina venisse a cessare, se il mercato dell'argenteo venisse per conseguenza a peggiorare ancora, è certo che questi fatti economici interesserebbero non soltanto il Belgio e gli altri Stati dell'Unione, ma il mondo intero. Quanto alle misure che sono state prese, aggiunse, la Camera le conosce; fusione di pezzi da cinque franchi per alcuni milioni; istituzione di un fondo monetario, del resto poco importante, e passaggio alla riserva dell'eccedenza considerevole che presenta la *Caisse des dépôts et consignations*. Gli altri paesi impegnati col Belgio, il cui interesse è identico al suo, non hanno preso alcuna misura di questo genere. E conchiuse che ciò che la previdenza comandava era soprattutto di assicurare la situazione finanziaria, in modo che il paese fosse eventualmente in grado di far fronte agli avvenimenti, e che il Belgio ha fatto certamente dei progressi in questo senso.

L'importanza dei provvedimenti presi finora dal Governo belga, è senza dubbio assai poca, ma è pur rilevante la circostanza, che nel Belgio non hanno mai cessato dal considerare le probabili evenienze relative alla Unione latina, e si sono preoccupati di rin vigorire la situazione finanziaria, per essere preparati a qualunque evento.

Il nostro Governo non se n'è dato, per ora, alcun pensiero, ma non vorremmo che, un giorno o l'altro, avesse a subire qualche sgradita sorpresa.

— Un giornale in lingua inglese, che si pubblica nella China, il *North China Herald* ha pubblicato alcune interessanti notizie sopra la popolazione dell'impero celeste, che non ci pare inutile di riassumere nelle nostre colonne.

All'origine in China il censimento aveva per scopo di stabilire il numero degli abitanti soggetti all'imposta personale, la qualcosa equivaleva a fissare coloro che erano in grado di portare le armi. Ma siccome un gran numero di padri di famiglia omettevano di dichiarare gli aumenti sopravvenuti nelle loro famiglie per sfuggire all'aumento della imposta

nel 1711 fu deciso che il numero delle persone obbligate all'imposta sarebbe fissato una volta per tutti in ogni località e nel 1713 venne decretato che questo numero non potrebbe mai essere aumentato qualunque fossero gli aumenti posteriori della popolazione. Questa legge operò un grande cambiamento nell'attitudine delle popolazioni che non temettero più di fornire dei dati esatti e da allora si videro infatti le cifre ufficiali del censimento aumentare in una proporzione assai forte.

Tuttavia, quantunque l'ammontare della capitazione sia ormai fissato in modo invariabile il censimento della popolazione continua ad essere compiuto ogni anno e inviato all'ufficio dell'entrate del Tesoro e ciò per consuetudine stabilitasi quando la cifra della popolazione era destinata a servire di base per l'imposta.

Il Governo cinese tentò nel 1735 di inaugurare un vero censimento quinquennale ma il suo tentativo abortì completamente. Fu allora che l'imperatore Chien Lung ordinò espressamente che si provvedesse a un censimento annuale.

Secondo il documento pubblicato dall'ufficio delle rendite del Tesoro la popolazione cinese sarebbe stata nel 1885 di circa 380 milioni d'abitanti. Una statistica compilata dal sig. Popoff in base a documenti ufficiali fissa egualmente questa popolazione a 379,389,885 abitanti. Dal 1821 al 1848 l'aumento della popolazione sarebbe stato di 71,196,758 abitanti ossia in media di 2 milioni e mezzo l'anno in quel periodo di 28 anni.

Questa cifra rappresenta il 0.63 0/0 di 400 milioni e corrisponde a un incremento annuo di 1 abitante sopra 157. Ora Malthus calcolava l'aumento annuo a 1 sopra 108 in Svezia, 1 sopra 63 in Russia, 1 per 62 in Prussia, 1 per 157 in Francia e 1 per 131 in Inghilterra. Fra tutti questi paesi la Cina, riguardo alla popolazione, si avvicinerrebbe alla Francia; poichè malgrado la persistenza delle cause che hanno prodotto l'immensa popolazione della Cina, come la fertilità del suolo, i progressi costanti dell'agricoltura, i matrimoni precoci la misura dell'incremento della popolazione cinese sarebbe inferiore a quella della maggior parte dei paesi d'Europa.

C'è però una provincia cinese la cui popolazione è aumentata in una proporzione considerevole; in meno di un secolo da 144,000 famiglie soggette all'imposta personale, essa raggiungeva oltre 8 milioni di famiglie. Essa conta oggi 71 milioni d'abitanti ed è la provincia di Szechuen la cui prosperità deriva senza dubbio dal fatto che è stata sempre preservata dalle carestie e dalle guerre civili che sono i grandi flagelli della Cina.

Del resto questi dati sopra la Cina vanno accolti sotto grandi riserve, ma non pare inverosimile che per ora si possano avere dati più attendibili.

IL BILANCIO COMUNALE DELLA CITTÀ DI MILANO dal 1884 al 1888

Nella seduta del 27 dicembre, il Comm. Negri, Sindaco del Comune di Milano, leggeva la sua relazione sull'amministrazione del Comune dal 1884 al 1888. È un documento lungo ed elaboratissimo,

che esamina per ordine cronologico tutto l'operato dell'azienda comunale nel periodo di 4 anni, ma noi nel renderne conto limiteremo il nostro assunto alla parte essenzialmente finanziaria, senza trascurare per altro quei provvedimenti e quelle misure che con la finanza stiano in connessione.

La relazione comincia col giustificare l'adozione della lista unica elettorale per ambedue i circondari ed espone poi la sentita necessità di un riordinamento edilizio, che doveva servire di base ad un ordinamento delle finanze comunali, che permettesse con i suoi accertati avanzi una certa libertà di movimento, e che togliesse all'ansia di urgenti strette.

Cominciando a parlare del bilancio la relazione constata che dal 1874 al 1884 i bilanci consuntivi presentarono, sebbene con intensità decrescente, un disavanzo che complessivamente raggiunse, nel decennio, la cifra di L. 4,216,851. Nel 1884, mercè l'opera dell'amministrazione che precedè quella dell'egregio relatore, il pareggio era raggiunto, a condizione che le spese per opere pubbliche, tanto ordinarie che straordinarie, non eccedessero la somma di L. 800 mila all'anno, e a condizione di non procedere mai alla reale estinzione del debito comunale. A raggiungere questo scopo l'amministrazione retta dal Comm. Negri si propose di rafforzare il bilancio in modo che con l'avanzo annuale si potesse non solo pagar l'interesse del capitale occorrente all'esecuzione dei nuovi lavori, ma avere, insieme, una esuberanza che servisse ad aumentare quel fondo capitale, e anche una riserva per qualche futura operazione; studiare, nel medesimo tempo, una combinazione finanziaria per la quale l'estinzione del debito esistente avvenisse davvero e fosse tolto il Comune alla continua necessità di accendere un debito per estinguerne un altro.

Per dare effetto a questo piano fu deliberato di aumentare i redditi comunali, senza ricorrere a nessuna nuova imposta, o inasprimento di tariffe. Naturalmente il piano era ardito, ma l'egregio Capo dell'amministrazione comunale ci fa sapere nella sua relazione che i risultati ottenuti confermarono le previsioni. Infatti il reddito comunale, che nel 1884 era stato di Lire 16,052,838, ascese, nel 1887, a Lire 17,532,438, con un aumento pertanto di Lire 1,479,656; nell'anno corrente supererà certamente la somma di L. 18,000,000. Pertanto l'Amministrazione comunale di Milano ha, in quattro anni, aumentato di due milioni il reddito del Comune. Come si ottenne questo notevole aumento? Tutti sanno che nella contabilità finanziaria dei Comuni italiani il dazio consumo rappresenta la pietra angolare di tutto l'edificio, e che esso è il miglior cespite che può dare alle finanze dei Comuni le maggiori risorse. Pene-trata di questa verità l'Amministrazione comunale di Milano diretta dall'on. Negri rivolse le cure più vigili a questa parte della gestione comunale.

Nel 1884, il dazio consumo aveva dato alla cassa comunale la somma di L. 9,360,533. Nel 1885, il provento era disceso a L. 9,267,100, segnando una diminuzione di L. 93,233. Nell'anno seguente, e fu in questo che cominciò a funzionare la nuova organizzazione che si è data alla gestione del dazio, il provento risalì alla somma di L. 9,728,618, con un aumento sull'anno precedente di L. 461,417. Nell'anno 1887 si ebbe un incasso di L. 10,290,921, con un aumento sul consuntivo antecedente di Lire

562,303. Nell'anno che si chiude, la relazione fa sperare, probabilmente, un incasso che supererà di più di L. 600,000 il consuntivo del 1887. Ponendo a confronto i risultati della gestione del dazio consumo nel 1884 con quello del 1888 ne emerge che soltanto per il dazio consumo si avrà in quest'ultimo anno un maggiore incasso di più di un milione e mezzo di lire. E questo risultato è tanto più apprezzabile inquantochè essendosi ottenuto senza alcuna nuova imposta sovra voci che non fossero prima tassate e senza modificazione alcuna di tariffa, è forza riconoscere l'incontestabile opportunità dei provvedimenti di sorveglianza e di amministrazione che furono presentati al Consiglio e che il Consiglio approvava. Ma l'attività comunale non si limitò a questo risultato e si estese anche ad altri rami di entrata che presentavano una certa elasticità da fare sperare maggiori risorse. Il Comune di Milano possiede stabili di gran valore, la galleria cioè e i palazzi della Piazza del Duomo. Esaminati gli affitti in corso per le botteghe e per gli appartamenti fu constatato che erano di gran lunga minori di quelli di altri stabili privati, che si trovavano in analoghe condizioni. Fu ordinata una revisione dei medesimi mano a mano che andavano scadendo, e i risultati furono che la Galleria, la quale nel 1884 dava un reddito di L. 393,563, ne dà, nel 1888, uno di L. 462,185, il Palazzo Meridionale, che nel 1884 rendeva L. 121,645, rende nel 1888, L. 138,360 e il Palazzo Settentrionale che, sempre nel 1884, rendeva L. 131,913, rende nel 1888 L. 146,045. Il reddito netto dei tre grandi stabili, che nel 1884 era di L. 385,944, sarà nel 1888, di L. 500,269. Anche le altre tasse furono rese possibili di aumenti. Leggiamo infatti nella relazione che la tassa dei fabbricati diede nel 1888, in confronto del 1884, un aumento di L. 511,818 e la tassa esercizi e rivendite, le tasse di licenza e le tasse edilizie, un aumento di L. 99,620, e così in tutto un aumento di L. 611,440. In sostanza i redditi del Comune, che nel 1887 superarono di un milione e mezzo quelli del 1884, toccheranno nel 1888 i due milioni di aumento.

Ma insieme con le entrate andarono aumentando anche le spese, nè poteva essere a meno, poichè l'aumento rispondeva all'ingrandimento indispensabile dei servizi municipali, richiesto, dice la relazione, dal progresso dei tempi e del movimento cittadino. Raffrontando pertanto la somma totale delle spese nel 1884 con quella del consuntivo del 1887 si trova un aumento di L. 999,290, e tale aumento di spese sottratto dall'aumento dei redditi, fa discendere l'avanzo netto del bilancio a circa mezzo milione di lire. I maggiori aumenti nelle spese si riscontrano nella istruzione pubblica che superò di L. 247,450 la somma del '84, nelle spese d'ufficio che produssero un aumento di L. 145,231, nelle varie spese di beneficenza, che vollero una maggior somma di L. 125,700, nella illuminazione pubblica, che ebbe un aumento di L. 94,942, e così via, sebbene in grado minore, per altri riparti dei servizi municipali.

Arrivata a questo punto la relazione si diffonde a parlare dei prestiti del Comune, dando dettagli sulla unificazione dei medesimi e del contratto di vendita dei reliquati e delle aree dei nuovi quartieri, e di ambedue questi fatti ne dimostra i vantaggi rilevanti ottenuti dal Comune. Dice inoltre che

le cifre delle spese e degli introiti comunali si bilanciano quasi esattamente, esponendone in proposito le somme relative. Entra poi in alcuni dettagli riguardanti il dazio consumo, ed esamina la questione dell'abolizione del dazio stesso, stimandola prematura ed inopportuna. Accenna per altro alla abolizione di alcune voci daziarie, come la farina, il pane e il riso, che l'Amministrazione avrebbe in animo di compiere a grado a grado e col tempo.

La relazione entra in altri particolari, che per brevità di spazio non possiamo riassumere, tanto più che fino dal principio abbiamo detto che il nostro assunto si sarebbe limitato unicamente alla parte finanziaria; ma non possiamo a meno di aggiungere che le conclusioni della relazione dell'on. Sindaco di Milano fecero ottima impressione non solo nel Consiglio Comunale, ma anche dalla maggioranza dei cittadini.

Alla relazione tenne dietro la presentazione del bilancio preventivo per il 1889, il quale è riassunto nel seguente prospetto:

Riassunto delle rendite:

Rendite patrimoniali L. 1,240,019.17

Rendite ordinarie:

Dazio consumo L. 10,250,000.00
Tasse speciali » 863,967.00
Tasse municipali, diritti ecc. » 496,489.00
Macello pubblico » 373,824.00
Servizio mortuario » 501,350.00
Gestione speciale dei teatri com. » 113,391.16
Rimborsi per anticipaz. di spese » 348,067.16
Compartecipazione all'imposta di ricchezza mobile » 258,000.00
Sovrimposte fondiari » 3,571,166.63

Totale L. 17,998,274.12

Riassunto dei pesi

e delle spese inerenti alla gestione patrimoniale:

Livelli, legati ed annualità passive L. 44,023.79
Imposte passive e tasse » 90,417.77
Interessi sui prestiti e capitali passivi » 4,190,632.03
Quota d'ammortamento del prestito unificato 1885 » 145,100.00
Manutenzione dei fabbricati comunali » 105,065.20
Gestione della galleria V. E. e dei fabbricati in piazza del Duomo » 247,185.81

Totale L. 4,822,424.60

Riassunto delle spese ordinarie:

Spese d'ufficio e d'amministr. L. 1,077,091.88
Gestione del dazio consumo » 4,394,907.89
Spese mandamentali e di sicurezza pubblica » 264,152.83
Igiene, sorveglianza ed annona » 498,152.06
Macello pubblico » 373,824.00
Pulizia stradale » 455,510.64
Illuminazione pubblica » 552,287.66
Estinzione degli incendi » 173,421.72
Manutenzione delle strade, dei giardini e passeggi pubblici, delle rogge e fontane » 355,183.67
Culto » 5,068.01
Servizio mortuario » 477,017.32
Istruzione pubblica » 2,060,249.72
Assistenza pubblica » 823,745.83

L'INTERESSE PEI DEPOSITI

Per disposizione recente del Ministro del tesoro l'interesse sui depositi fatti nelle Casse dello Stato resta fissato durante l'anno 1889 nel seguente modo:

Quanto alle somme depositate alla Cassa de' Depositi e prestiti l'interesse è nella misura di L. 4,6285 per cento al lordo e del 4 per cento al netto della ritenuta per imposta di ricchezza mobile, per i depositi di premio di riassoldamento e surrogazione nell'armata di mare, e per quelli della stessa specie, riflettenti l'esercizio, che si trovano ancora esistenti.

Nella ragione di L. 4,0499 per cento al lordo, è del 3,50 per cento al netto, come sopra.

a) pei depositi di affrancazione d'annualità, prestazioni, canoni, ecc.;

b) pei depositi di cauzioni di contabili, impresari affittuari e simili;

c) pei depositi di premunimento al volontariato di un anno nel servizio militare, di cui all'art. 4 della legge 14 luglio 1887, N. 4759 (serie terza), e all'art. 8 del regolamento approvato con Regio decreto 27 maggio 1888, N. 5434.

Nella ragione di L. 3,4714 per cento al lordo e del 3 per cento al netto, come sopra, pei depositi volontari dei privati, dei corpi morali e dei pubblici stabilimenti.

Nella ragione di L. 3,0085 per cento al lordo e del 2,60 al netto, come sopra, pei depositi obbligatori, giudiziarii ed amministrativi.

L'interesse sulle somme che la Cassa darà a prestito alle provincie e ai comuni ed ai consorzi, durante l'anno 1889, è fissato nella ragione del 5 per cento, salvo a mantenere i saggi di originaria concessione quando trattasi di trasformazioni di prestiti concessi a tutto l'anno 1888, in quanto il tasso di interesse fosse stato superiore al 5 per cento.

È mantenuto pel 1889 il saggio eccezionale del 4,50 per cento per i soli prestiti che si concederanno per opere e lavori che con decreto del ministro dell'interno saranno riconosciuti e dichiarati urgenti per imprescindibili motivi igienici e per necessaria tutela della salute pubblica.

LA SITUAZIONE DEL TESORO

alla fine dei primi 5 mesi dell'esercizio 1888-89

Il conto del Tesoro dava al 30 novembre p. p. i seguenti risultati:

Attivo:

Fondi di Cassa alla chiusura dell'esercizio 1887-88.....	L.	226,220,800.62
Incessi (Entrata ordinaria) dal 1° luglio 1888 a tutto novemb. »		582,925,034.13
Idem (Entrata straordinaria).. »		136,896,764.22
Debiti e crediti di Tesoreria... »		670,231,187.76
Totale.	L.	1,616,273,786.73

Passivo:

Pagamenti dal 1° luglio 1888 a tutto novembre p. p.....	L.	603,777,136.43
Per debiti e crediti di Tesoreria »		742,200,762.21
Fondi di Cassa al 30 novembre 1888.....		270,295,888.09
Totale.	L.	1,616,273,786.73

La situazione dei debiti e crediti di Tesoreria è indicata dal seguente prospetto:

	30 giugno 1888	30 novem. 1888	Differenza
Conto di cassa L.	226,220,800.62	270,295,888.09	+ 44,075,087.47
Situaz. dei crediti di Tesoreria....	79,941,594.90	189,839,757.74	+109,898,162.84
Tot. dell'attivo L.	306,162,395.52	460,135,645.83	+153,973,250.31
Situaz. dei debiti di Tesoreria..	475,109,988.16	513,033,576.55	- 37,928,588.39
Differ. attiva L.	168,947,592.64	52,902,930.72	116,044,661.92
» passiva »			

Gli incassi nei primi 5 mesi dell'esercizio finanziario 1888-89 ammontarono a L. 719,821,798.35 (entrata ordinaria e straordinaria.) contro L. 788,842,541.55 nel periodo corrispondente dell'esercizio 1887-88. E così nel luglio-novembre del 1888 si ebbe un minore incasso di L. 69,020,743.20 di cui L. 41,516,486.54 appartengono alla entrata ordin. e L. 27,504,556.66 alla entrata straordinaria.

Nello stesso periodo di tempo i pagamenti ascesero a L. 603,777,136.43 con una diminuzione di L. 43,281,727.25 sui primi cinque mesi dell'esercizio 1887-88.

Il seguente prospetto contiene le cifre degli incassi fatti nei primi cinque mesi dell'esercizio finanziario 1888-89 in confronto con quelli del periodo corrispondente dell'esercizio 1887-88.

Entrata ordinaria	Incessi nel luglio-novembre 1888	Differenza col luglio-novembre 1887
Rendite patrim. dello Stato. L.	39,844,656.75	+ 3,526,657.92
Imposta fondiaria.....	59,074,996.46	+ 1,594,660.61
Imposta sui redditi di ricch. mob.	54,882,162.90	- 798,690.55
Tasse in amministrazione del Ministero delle Finanze.....	80,432,641.95	- 2,908,469.09
Tassa sul prodotto del movim. a gr. e piccola veloc. sulle ferr.	8,054,165.05	+ 374,865.96
Diritti delle Legazioni e dei Consolati all'estero.....	225,886.92	- 100,928.60
Tassa sulla fabbricazione degli spiriti, birra, ecc.....	10,012,554.95	- 3,082,223.69
Dogane e diritti marittimi.....	89,790,084.25	- 30,480,249.17
Dazi interni di consumo.....	33,679,318.12	+ 395,110.16
Tabacchi.....	76,994,067.19	+ 1,507,556.44
Sali.....	24,443,239.29	+ 1,309,761.46
Multe e pene pecuniarie.....	4,336.29	+ 1,213.98
Lotto.....	27,859,516.30	- 9,503,190.51
Poste.....	18,563,826.79	+ 823,679.97
Telegrafi.....	5,961,321.92	- 946,385.20
Servizi diversi.....	6,278,772.47	- 524,133.49
Rimb. e conc. nelle spese.....	9,973,289.76	+ 28,159.69
Entrate diverse.....	2,822,456.41	+ 1,036,085.04
Partite di giro.....	34,047,740.66	- 659,553.60
Totale Entr. ord. L.	582,925,034.13	- 41,516,186.54
Entrata straordinaria		
Entrate effettive.....	5,825,667.32	- 4,497,851.87
Movimento di capitali.....	25,387,369.45	+ 7,437,450.73
Costruz. di strade ferrate.....	105,713,727.65	- 31,320,324.16
Capitali aggiunti.....		+ 173,850.76
Totale entrate straord. L.	136,896,764.22	- 27,504,556.66
Totale generale..... L.	719,821,798.35	- 69,020,743.20

Ecco adesso il prospetto delle spese.

Pagamenti	Pagamenti	Differenza
	nel luglio-nov. 1888	nel luglio-nov. 1889
Ministero del Tesoro.. L.	121, 673, 810. 22	— 8, 580, 259. 33
Id. delle finanze..	67, 237, 535. 41	— 10, 376, 242. 40
Id. di graz. e giust.	14, 032, 780. 08	+ 290, 942. 59
Id. degli affari est.	4, 927, 027. 21	+ 1, 094, 200. 47
Id. dell'istruz. pub.	15, 266, 880. 09	— 778, 244. 80
Id. dell'interno..	27, 984, 065. 62	— 907, 034. 73
Id. dei lavori pubb.	137, 662, 943. 93	— 51, 951, 816. 16
Id. della guerra..	142, 623, 949. 57	+ 10, 164, 553. 77
Id. della marina..	65, 360, 334. 65	+ 18, 212, 545. 92
Id. di agric. indus. e commercio.	6, 987, 809. 65	— 450, 372. 58
Totale....L.	603, 777, 136. 45	— 43, 281, 727. 25

Dal confronto dei due specchi entrata e uscita, risulta che nei primi 5 mesi dell'esercizio 1888-89 le entrate superarono le spese di L. 116,044,661.92.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Firenze. — Nella seduta del 28 dicembre p. p. gli argomenti principali trattati furono i seguenti:

Nominò il consigliere Paolo Lorenzini a rappresentare la Camera presso il Consiglio dell'Industria e del Commercio sedente in Roma, e dopo aver proceduto ad alcune riconferme di cariche il Presidente comunicò alla Camera che il Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, aveva approvato senza osservazione alcuna, i Bilanci preventivi, per l'esercizio 1889, del Patrimonio particolare della Camera, e di quello degli Edifici e Gualchiere (già dell'Arte della Lana) dalla Camera tenuto in amministrazione.

L'on. Torricelli richiamò l'attenzione della Camera sopra un importante argomento, cioè sulla irregolarità nella spedizione dei carri di merci destinate ad essere trasportate a Firenze per ferrovia, irregolarità dovute alla ristrettezza ed agli inconvenienti delle attuali stazioni della nostra città. Alle osservazioni dell'on. Torricelli si associò pure l'on. Spinelli.

Inoltre lo stesso On. Torricelli richiamò l'attenzione degli adunati sopra altro grave argomento, quello cioè delle accompagnature delle merci che transitano pel nostro Comune chiuso, lamentando che il servizio suddetto sia fatto in modo non rispondente ai bisogni del commercio.

La Camera invitò l'on. Torricelli a redigere una Memoria nella quale fossero sviluppati entrambi gli argomenti sopra espressi, ed a volerla presentare alla Commissione II.^a perchè formi oggetto di accurato studio.

Per ultimo l'on. Presidente, osservando che tra pochi giorni la Camera procederà alla propria costituzione pel biennio 1889-90, ringraziò i colleghi per la valida cooperazione prestata alla Presidenza nello studio e nel disbrigo degli affari, sempre crescenti di mole e di importanza per le sempre maggiori attribuzioni deferite alle Camere di Commercio, e per la fiducia ogni giorno maggiore che il ceto commerciale ripone nella propria rappresentanza.

Alle parole dell'on. Presidente rispose con vivi sensi di gratitudine e di elogio per esso in nome di tutti i colleghi, l'on. Conte G. Vimercati.

Nella seduta del 2 gennaio furono riconfermati, alla unanimità a Presidente della Camera l'on. Cav. Giulio Turri, ed a Vice-Presidente l'on. Cav. Anselmo Vitta.

Ad Amministratori del patrimonio furono, pure ad unanimità, riconfermati gli On. Cav. Raffaello Torricelli e Cav. Augusto Sardé

L'on. Presidente propose e la Camera approvò l'elenco dei componenti le quattro Commissioni Permanenti nelle quali la Camera è divisa per lo studio degli affari, e delle Commissioni speciali cioè della Deputazione di Borsa, e della Commissione per la imposta sugli esercenti arti industrie e Commerci.

Mercato monetario e Banche di emissione

Il miglioramento del mercato inglese, già segnalato la volta scorsa, ha continuato anche nella decorsa settimana. I saggi dei prestiti e degli sconti sul mercato libero, stante le disponibilità in aumento, sono declinati, e i primi vennero negoziati anche al 2 1/2 per cento, mentre lo sconto a tre mesi non superò il 3 1/2 0/0. Per tal modo la differenza tra il saggio minimo ufficiale e quello del mercato aperto è tornata ad essere sensibile e si presenta quindi la questione se alla Banca di Inghilterra non convenga procedere a una riduzione del suo saggio minimo. Si dubita però che i Direttori dell'Istituto britannico accconsentano a prendere una simile misura, quando le esportazioni di specie metalliche continuano e possono riprendere ancora con qualche vigore.

Intanto appunto per il ritiro di qualche somma considerevole, per essere esportata, l'incasso metallico della Banca di Inghilterra al 3 corrente presentava l'aumento di sole 77,000 sterline, mentre la riserva era scemata di mezzo milione di sterline. È da notarsi però che il portafoglio aumentò di 8 milioni e mezzo, ma crebbero anche i depositi privati di quasi 8 milioni di sterline.

Il mercato americano per effetto delle recenti esportazioni di oro in Europa ha subito un lieve restringimento. I prestiti per anticipazioni sopra garanzia di primo ordine sono stati negoziati dal 4 al 6 0/0 la carta commerciale dal 5 al 6 0/0. Le Banche associate di Nuova York al 29 dicembre avevano l'incasso di 76 milioni e mezzo ai dollari in diminuzione di 1,300,000 dollari; il portafoglio era aumentato di 1,300,000, i valori legali di 100,000. La riserva eccedente da 7,425,000 dollari era scesa a 6,225,000; le esportazioni di specie metalliche ammontarono a 630,000 dollari in argento. I cambi hanno leggermente variato quello su Londra è a 4.84 1/4 su Parigi a 5.21 1/4.

Come d'ordinario alla fine dell'anno a Parigi non è mancato un certo restringimento negli affari di sconto. Il saggio del mercato libero è ora quasi uguale a quello ufficiale superando il 4 0/0.

La Banca di Francia al 3 corrente aveva avuto una diminuzione all'incasso di oltre 20 milioni; il portafoglio era aumentato di 143 milioni, la circolazione di 148 milioni, le anticipazioni di quasi 9 milioni, per contro erano diminuiti i depositi del Tesoro di 41 milioni e quelli privati di circa 9 milioni.

I cambi non hanno variato, quello a vista su Londra è a 25,30 1/2, sull'Italia a 7/8 di perdita.

Il mercato berlinese ha avuto un sensibile miglioramento e i saggi dello sconto e delle anticipazioni sono meno alti, lo sconto è ora al disotto del 5 1/2 0/0. La situazione della Banca imperiale germanica, come quella della Banca Austro-Ungherese non sono ancora pubblicate.

I mercati italiani, passato il periodo più difficile della liquidazione sono ora in una condizione meno cattiva. I cambi sono anch'essi meno alti, quello a vista su Parigi è sceso fino a 101; quello a tre mesi su Londra è a 25.27; su Berlino a 124.10.

La Banca Nazionale al 20 dicembre aveva l'incasso metallico di 254,710.000 lire in diminuzione di 15 milioni, però la cassa e riserva insieme presentavano una diminuzione di 1 milione e mezzo soltanto, il portafoglio era aumentato di quasi 13 milioni; i conti correnti e altri debiti a vista di 23 milioni e mezzo.

Situazioni delle Banche di emissione italiane

Banca Nazionale Italiana

		20 dicembre	differenza
Attivo	Cassa e riserva.....L.	284.247.997	- 1.544.062
	Portafoglio.....	380.910.624	+ 12.864.368
	Anticipazioni.....	63.888.415	- 799.540
	Moneta metallica.....	234.710.734	- 15.017.194
Passivo	Capitale versato.....	150.000.000	-
	Massa di rispetto.....	39.588.000	-
	Circolazione.....	580.120.623	+ 1.424.585
	Conti corr. e altri deb. a vista	79.371.445	+ 23.568.585

Situazioni delle Banche di emissione estere

Banca di Francia

		3 gennaio	differenza
Attivo	Incasso {oro.....Franchi	1.005.121.000	- 11.086.000
	{argento.....	1.225.457.000	- 9.743.000
	Portafoglio.....	836.068.000	+143.452.000
	Anticipazioni.....	432.091.000	+ 8.866.000
Passivo	Circolazione.....	2.765.160.000	+148.343.000
	Conto corrente dello Stato	241.245.000	- 40.930.000
	> dei privati	439.640.000	- 8.858.000
	Rapp. tra l'incasso e la circ.		

Banca d'Inghilterra

		3 gennaio	differenza
Attivo	Incasso metallico.....L.	19.366.000	+ 77.000
	Portafoglio.....	29.301.000	+ 8.601.000
	Riserva totale.....	11.087.000	- 535.000
	Circolazione.....	24.479.000	+ 612.000
Passivo	Conti correnti dello Stato	6.377.000	+ 692.000
	Conti correnti particolari	30.538.000	+ 7.926.000
	Rapp. tra l'incasso e la circ.		

Banche associate di Nuova York.

		29 dicembre	differenza
Attivo	Incasso metallico.....Dollari	76.500.000	- 1.300.000
	Portafoglio e anticipazioni	388.800.000	+ 1.300.000
	Valori legali	29.800.000	+ 100.000
Passivo	Circolazione.....	4.900.000	-
	Conti correnti e depositi	400.300.000	-

Banca dei Paesi Bassi

		29 dicembre	differenza
Attivo	Incasso {Oro.....Flor.	61.043.000	+ 3.000
	{Argento.....	89.789.000	- 458.000
	Portafoglio.....	65.064.000	+ 2.789.000
	Anticipazioni.....	35.773.000	+ 1.028.000
Passivo	Circolazione.....	205.124.000	+ 1.814.000
	Conti correnti.....	27.844.000	- 874.000

Banca di Spagna

		29 dicembre	differenza
Attivo	Incasso.....Pesetas	325.735.000	+ 953.000
	Portafoglio.....	946.854.000	- 7.990.000
Passivo	Circolazione.....	720.497.000	+ 2.297.000
	Conti correnti e depositi	407.712.000	+ 5.637.000

Banca Imperiale Russa

		21 dicembre	differenza
Attivo	Incasso metallico.....Rubli	305.639.000	+ 7.887.000
	Portafoglio e anticipazioni	153.630.000	- 507.000
Passivo	Biglietti di credito.....	1.046.295.000	-
	Conti correnti del Tesoro	89.294.000	+ 3.261.000
	> dei privati	122.692.000	+ 4.196.000

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 5 gennaio 1889.

Il nuovo anno finanziario è cominciato assai meglio di quello che avrebbe fatto sperare l'andamento incerto e oscillante del 1888 che si protrasse fino agli ultimi suoi giorni, lasciando in molti dolorose memorie. E al miglioramento contribuirono prima di tutto alcuni discorsi pronunziati in occasione del Capo d'anno, da Sovrani capi di Stato e Ministri, tutti improntati a speranze e a sentimenti pacifici. Il nostro Re, il Presidente della Repubblica francese e il presidente del Ministero Ungherese concordemente espressero la fondata speranza che nell'anno che è sorto verranno conservati ai popoli i benefici della pace. Oltre queste dichiarazioni pacifiche influirono a spingere verso l'aumento le molte ricompere di valori in vista del prossimo distacco del cupone e le notizie meno pesanti venute dai principali mercati monetari d'Europa. Inoltre è da notare che il ribasso sulle rendite e sui valori durante gli ultimi mesi dell'anno trascorso essendo stato piuttosto rilevante, non era improbabile che quella corrente incominci a trovare un po' di resistenza nel campo dei rialzisti, spingendoli anche a riprendere l'offensiva. E lo stato dei mercati sarebbe loro attualmente favorevole, giacchè l'Europa se si eccettuano i movimenti militari della Russia verso la frontiera austriaca e prussiana, non è preoccupata da nessuna grossa questione politica che esiga una urgente soluzione. A Parigi le disposizioni furono eccellenti, ma lo slancio negli affari sarebbe stato maggiore se la liquidazione della fine dell'anno non avesse contribuito a mantenerli in un circolo ristretto. La borsa di Berlino fu animatissima specialmente per i valori internazionali. A Londra i consolidati inglesi furono in ripresa di circa 1/2 di lira. A Vienna tutti i principali valori furono in aumento e nelle borse italiane predominò la stessa corrente dovuta in parte alla ricostituzione del Gabinetto, non che al favore del nostro consolidato sulle piazze estere.

Ecco adesso il movimento della settimana:

Rendita italiana 5 0/0. — Nelle nostre borse da 97,75 in contanti saliva fino a 98,50 e da 97,85 per fine mese a 98,45. A Parigi da 96,55 saliva a 97,35 per rimanere a 97,10; a Londra da 95 3/8 a 95 5/8 e resta a 95,85 ex coupon e a Berlino da 95 andava verso 96.

Rendita 3 0/0. — Venne contrattata intorno a 61,50 per fine mese.

Prestiti già pontifici. — Il Catolico 1860-64 da 96,50 indietreggiava a 96; il Blount invariato a 94,50 e il Rothschild da 97,50 a 97.

Rendite francesi. — Ebbero movimento di rialzo quasi senza interruzione. Il 4 1/2 0/0 da 104,10 saliva fino a 104,95; il 3 per cento da 82,80 a 83,10 e il 3 0/0 ammortizzabile da 83,90 a 86,40. Alla fine della settimana il 4 1/2 e il 3 0/0 indietreggiavano rimanendo il primo a 104,70 e il secondo a 82,75.

Consolidati inglesi. — Da 97 5/8 salivano a 98 7/16.

Consolidati germanici. — Il 4 per cento invariato a 108, e il 3 1/2 % da 105,70 saliva a 104,30.

Fondi russi. — Il rublo a Berlino da 209 saliva a 210,50.

Rendite austriache. — La speculazione austriaca malgrado i movimenti russi verso la frontiera dell'Impero, dopo le dichiarazioni del presidente del Consiglio dei Ministri Ungheresi, riprese coraggio, e così la rendita in oro da 110 saliva a 110,80 in carta; la rendita in argento da 82,30 a 83,20 e la rendita in carta da 81,80 a 82,55.

Rendita turca. — A Parigi da 15,05 saliva a 15,35 e a Londra da 14 7/8 a 15,50.

Valori egiziani. — La rendita unificata da 418 era spinta fino verso 426.

Valori spagnuoli. — La rendita esteriore da 73 11/32 venne negoziata fino a 74,50.

Canali. — Il Canale di Suez da 2190 andava fino a 2212, e il Panama invariato fra 127 e 125. I proventi del Suez dal 21 dicembre 1888 a tutto il 31 ammontarono a fr. 1,950,000 contro 1,940,000 nel periodo corrispondente del 1887.

— I valori bancari e industriali italiani ebbero anch'essi movimento alquanto più attivo, e prezzi tendenti a salire.

Valori bancari. — La Banca Nazionale Italiana negoziata da 2103 a 2095; la Banca Nazionale Toscana intorno a 1073; la Banca Toscana di Credito intorno a 540; il Credito mobiliare da 888 a 915 per rimanere a 890; la Banca Generale da 659 a 654 ex coupon di L. 6,25; il Banco di Roma da 765 a 770 ex coupon; la Banca Romana da 1160 a 1145 ex coupon; la Banca di Torino da 690 a 721; la Banca di Milano a 240; la Cassa Sovvenzioni fra 304 e 305; il Credito Meridionale fra 485 e 482 e la Banca di Francia da 3750 a 3775. I benefici della Banca di Francia nella settimana che si chiuse col 3 gennaio asciesero a fr. 4,317,000.

Valori ferroviari. — Le azioni Meridionali nelle borse italiane da 785 fino a 791 a Parigi da 783 a 785 e poi a 776 per risalire a 785; le azioni Mediterranee all'interno da 621 a 627 e a Berlino da 122,75 a 122,25 e alla chiusura a 126,25 e le Sicule a 622 per le vecchie. Nelle obbligazioni le livornesi *C D* quotate a 332; le meridionali e le Vittorio Emanuele a 320; le Centrali Toscane a 520; le Sarde *A C* a 308 e le *B* a 312; le Lucca Pistoia a 268 e le Maremmane a 486.

Credito fondiario. — Roma negoziato a 465; Banca Nazionale 4 1/2 0/0 a 504; dette 4 0/0 a 476; Napoli a 482,50; Sicilia 5 per cento a 504; Siena a 480 per il 4 1/2 e a 504 per il 5 0/0; Milano 5 per cento a 505,50 e Cagliari senza quotazioni.

Prestiti Municipali. — Le obbligazioni 3 0/0 di Firenze negoziate intorno a 62,30; l'Unificato di Napoli a 89 e gli altri prestiti ai prezzi segnati nelle precedenti rassegne.

Valori diversi. — Nella borsa di Firenze si negoziarono le immobiliari da 897 a 901 e le Costruzioni venete a 170; a Roma l'Acqua Marcia resta a 1815 ex coupon di L. 25 e le Condotte d'acqua a 330; a Milano la Navigazione Gen. Italiana a 486 ex coupon e le Raffinerie a 303 e a Torino la Fondiaria italiana a 191 ex coupon di L. 7,50.

Metalli preziosi. — Il rapporto dell'argento fino invariato a Parigi a 287,30 sul prezzo fisso di franchi 218,90 al chilogr. ragguagliato a 1000 e a Londra il prezzo dell'argento da den. 42 5/16 per oncia saliva a 42 1/2.

Nelle borse italiane fu sempre vivace il movimento oscillante delle *Azioni del Credito Mobiliare*, il che fu causa, specialmente per la importanza dell'Istituto, di preoccupazioni ed anche di agitazioni, inquantochè corsero le voci più strane e più contraddittorie sulla entità del dividendo. Non sappiamo in verità perchè l'Amministrazione di quell'Istituto si sia ostinata in un rigoroso silenzio intorno ai risultati anche approssimativi dell'esercizio, specie di fronte agli eccessi della speculazione; ed è puerile il ritenere che l'Amministrazione non possa, perchè non li conosce, dare notizie approssimative sugli utili conseguiti, tanto è vero che importantissimi istituti di credito estero, e citiamo fra gli altri la *Deutsche Bank*, la quale è un vero stabilimento di credito mobiliare, ed ha succursali a Londra e perfino a Montevideo, ha pubblicato il 31 dicembre dati approssimativi sugli utili da distribuirsi. È proprio vero che in Italia siamo ancora bambini e tutto ci serve per giocare.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — All'estero è tornata a prevalere la corrente al ribasso, e per ora non avvi alcun indizio che possa rinnovarsi una tendenza favorevole ai produttori, giacchè il ribasso si manifestò su tutte le principali piazze d'Europa e d'America. Cominciando dai mercati americani troviamo che i grani in ribasso si quotarono fino a doll. 1.05 1/4 al buskel; il granturco in rialzo fino a 0.49 1/2 e le farine extra state in ribasso fra doll. 3.35 e 3.60 al barile di 88 chilog. A Chicago ribasso nei grani, e tendenza incerta nei granturchi. Notizie dall'Argentina recano che i frumenti promettono un abbondante raccolto. La solita corrispondenza da Odessa reca che le transazioni furono scarse, giacchè in vista di un prossimo ribasso nei noli, molti compratori si astennero da operare. I grani teneri si quotarono da rubli 0.90 a 1,10 al pudo; i granturchi da 0.67 a 0.70; la segale da 0.56 a 0.65 e l'avena da 0.42 a 0.50. Il raccolto del grano in Russia secondo i rapporti ufficiali è stato nel 1888 di ettolitri 89,793,000 contro 98,074,000 nel 1887. A Londra tendenza a favore dei compratori tanto per i grani che per gli orzi. Nelle piazze germaniche tendenza meno ferma della settimana precedente. Nei mercati austriaci i grani furono in ribasso. A Pest si quotarono da fior. 7,78 a 7,81 al quint., e a Vienna da fior. 8,15 a 8,19. In Francia prezzi facili per i grani, e tendenza al ribasso per le altre granaglie. A Parigi i grani pronti si quotarono a fr. 26,10 al quint., e per i quattro mesi del 1889 a fr. 26,40. In Italia la situazione è rimasta presso a poco la stessa, cioè sostegno per i grani, rialzo per i granturchi, ribasso per i risi, e tendenza incerta per le altre granaglie. Ecco adesso il movimento della settimana: A Firenze i grani gentili bianchi da L. 24,50 a 25 al quintale, e i rossi da L. 23,75 a 24,50. — A Bologna i grani da L. 24 a 24,50; i granturchi da L. 16 a 16,75 e i risi da L. 24,50 a 26. — A Ferrara i grani da L. 23 a 24,25 e i granturchi da L. 15,50 a 16,75. — A Verona i grani da L. 22,50 a 23; i granturchi da L. 16,50 a 17,25 e i risi da L. 30,50 a 42. A Milano i grani da L. 24 a 25,50; i granturchi da L. 15

a 17; la segale da L. 15,50 a 16,25 e i risi da L. 36 a 42. — A *Pavia* i risi da L. 35 a 42. — A *Torino* i grani da L. 24 a 26; i granturchi da L. 15,75 a 17, l'avena da L. 18,50 a 19,50 e il riso da L. 27 a 37 fuori dazio. — A *Genova* i grani teneri nostrali da L. 25,50 a 26 e i grani esteri senza dazio da L. 16,75 a 21,25 e a *Napoli* i grani bianchi da L. 24 a 24,50.

Vini. — Nei mercati siciliani la situazione del commercio dei vini è sempre incerta, giacchè l'eccezione della produzione essendo enorme, impedisce che i prezzi possano risentirne qualche miglioramento. — A *Vittoria* i vini di prima qualità si venderono da L. 13 a 14 all'ettolitro; a *Pachino* a L. 12; a *Riposto* da L. 12 a 13; e a *Milazzo* a L. 20. Anche nelle provincie continentali del mezzogiorno, la tendenza è debole. — A *Gallipoli* i vini variarono da L. 18 a 30 a seconda della qualità. — A *Barletta* i vini vecchi da L. 22 a 30; e i nuovi da L. 13 a 16. — A *San Severo* i vini bianchi da L. 16 a 17 e i rossi da L. 15 a 16. — In *Aquila* i vini vecchi da L. 30 a 33, e i nuovi a L. 14. — A *Napoli* i Gragnano rossi da vere lacrime a mezze lacrime da L. 24 a 28; i Nocera a L. 17; e gli Avellino da L. 18 a 23. Nei vini bianchi i Forio d'Ischia ottengono da L. 10 a 15 il tutto sul luogo di produzione. — In *Arezzo* i vini neri nuovi da L. 18 a 25. — A *Livorno* i Maremma da L. 14 a 17; gli Empoli da L. 16 a 20; i Firenze da L. 16 a 21; i Siena da L. 14 a 17 e i vini della pianura livornese da L. 11 a 15 il tutto sul posto. — A *Genova* arrivi sempre abbondanti e prezzi ognora più deboli. I Scoglietti si venderono da L. 20 a 21; i Riposto da L. 14 a 15; i Pachino da L. 16 a 18; i Sardegna da L. 14 a 16 e i Piemonte da L. 38 a 40. — In *Asti* i barbera da bottiglia da L. 50 a 58; quelli da litro da L. 40 a 46; i Grignolino da L. 40 a 48; gli Uvaggio da L. 20 a 28; e i Nebiolo da L. 64 a 72. — A *Casalmonferato* i vini buoni da pasto da L. 28 a 36; i barbera a L. 50 e più, e i vini peronosperati da L. 18 a 22. — A *Cremona* i prezzi variano da L. 32 a 40 a seconda della qualità. — A *Sondrio* i vini da pasto da L. 23 a 45 e i vini fini da L. 60 a 120 a seconda delle qualità. — A *Venezia* i vini di Brindisi sostenuti da L. 24 a 32 e i Gallipoli da L. 24 a 27. — A *Parigi* i vini di Alicante e di Aragona si vendono a fr. 42 e a *Cette* da fr. 32 a 36 il tutto all'ettolitro.

Spiriti. — Nessuna modificazione nel commercio degli spiriti, giacchè continua la solita pesantezza senza alcuna speranza di ripresa. — A *Milano* con affari allo stretto consumo i tripli delle fabbriche locali si vendono da L. 210 a 240 più la sovratassa di L. 70; i spiriti di Vienna e di Breslavia fuori dazio da L. 34 a 38,25 e l'acquavite di Grappa da L. 110 a 113. — A *Genova* con calma perfetta i prodotti delle fabbriche di Napoli da L. 305 a 315, a seconda del grado tutto compreso. — A *Parigi* le prime qualità di 90 gradi disponibili a fr. 41 al quint. al deposito e per i primi 4 mesi a fr. 41,75. — A *Berlino* i prezzi variano da marchi 33,70 a 34,50 e a *Breslavia* da 50,60 a 52,20 e in *Amburgo* da 20,50 a 20,70.

Sete. — All'eccezionale movimento avvenuto nell'ultima quindicina dello scorso dicembre subentrò una necessaria reazione negli affari, ma le contrattazioni fatte confermarono gli alti corsi rapidamente saliti. — A *Milano* la fabbrica americana non partecipò molto alla furiosa provvista dei mercati europei, e se questo si fosse verificato, i prezzi sarebbero saliti molto più in alto. Le greggie extra classiche da L. 52 a 53; le classiche da 49 a 50 e le sublimi da L. 47 a 48 il tutto a norma dei vari titoli. Negli organzini i sublimi 17,19 da L. 55 a 56 e i belli correnti da L. 51 a 53. Nei bozzoli secchi le transazioni continuarono abbondanti al prezzo di

L. 16 a 10,50 al chilog. — A *Lione* le transazioni furono un po' intralciate dalle feste, ma i prezzi si mantennero fermissimi.

Cotoni. — La calma continua a dominare nel commercio dei cotoni, ed è determinata dalle notizie contraddittorie sul risultato finale delle valutazioni variando queste da balle 6,900,000 a 7,200,000. — A *Milano* con vendite regolari gli Orleans furono trattati da L. 67 a 75 ogni 50 chilogr.; gli Upland da L. 66 a 74; i Bengal da L. 52 a 54; gli Oomra da L. 54 a 60, e i Tinniwely a L. 61. — A *Liverpool* i Middling Upland ed Orleans si quotarono a den. 5 3/8 e i good Oomra a den. 4 13/16, e a *Nuova York* i Middling Upland a cent. 9 3/4. Alla fine della settimana scorsa la provvista visibile dei cotoni in Europa, agli Stati Uniti e alle Indie era di balle 2,758,000 contro 3,094,000 nell'anno precedente pari epoca.

Burro. — Le richieste del burro si mantengono in generale attive e con prezzi alquanto sostenuti. — A *Lodi* i prezzi si aggirarono intorno a L. 250 al quintale, a *Cremona* da L. 250 a 260; a *Racconigi* da L. 250 a 270; a *Brescia* da L. 212 a 218; a *Vercelli* a L. 230; e a *Udine* il burro di latterie da L. 230 a 235; il burro di Carnia da L. 220 a 225; il burro di Tarcento da L. 210 a 215 e il burro slavo da 190 a 180.

Bestiami. — Informazioni da *Bologna* recano che i buini, od almeno certi capi buini sono aumentati, si cercano i manzelli allievi, e le giovenche di bella fattura; e i raffinati da macello; il rimanente invariato ma al momento sostenuto, nè punto offerto. Facilitati i foraggi; buoni fieni in pretese da L. 9 a 10 si comprano con L. 8 a 8,50. Il suino è nell'ottava rialzato; i grassi e grossi maiali sonosi pagati fino a L. 127; i magroni 50 a 80 lire per capo; i lattonzoli L. 25 a 30; se il rigido la vince sul scirocco e riprende la macellazione un po' rallentata, non è più da temere il lieve regresso che ebbero le carni porcine nella settimana scorsa. — In *Arezzo* i maiali grassi da L. 114 a 117 al quintale morto — e a *Milano* i bovi grassi da L. 115 a 120 al quintale morto; i vitelli maturi da L. 120 a 140; gli immaturi a peso vivo da L. 35 a 45; i maiali grassi a pesomorto da L. 115 a 120; i magri a peso vivo da L. 110 a 115.

Oli d'oliva. — Cominciando dalle provincie meridionali troviamo che a *Bari* la fabbricazione degli oli è attiva, peraltro nei dintorni la produzione è scarsa. — A *Bilonto* e *Molfetta* i prezzi degli oli nuovi extra variano da L. 104,90 a 107,35 al quintale. — A *Lecce* le buone qualità realizzano da L. 81 a 90,75. — A *Napoli* in borsa i Gallipoli pronti si quotarono a L. 69,30 e i Gioia a L. 67,14. — In *Arezzo* le vendite fatte realizzarono da L. 100 a 115 fuori dazio. — A *Firenze* e nelle altre piazze toscane gli oli nuovi di olive colte in terra si pagano da L. 115 a 120. — A *Lucca* gli oli vecchi mangiabili da fini a sopraffini bianchi extra fecero da L. 130 a 165. — A *Genova* i prezzi praticati furono di L. 88 a 99 per i Riviera nuovi; di L. 95 a 100 per i Bari fini, e per i Sassari, e di L. 68 a 72 per le cime di lavati.

Oli di semi. — L'olio di ricino a *Genova* fu venduto da L. 97 a 110 al quint. per il mangiabile, e da L. 67 a 68 per l'industriale; olio di lino crudo da L. 50 a 52; detto cotto da L. 54 a 56; olio di cotone da L. 82 a 84 per la marca Aldiger, e da L. 63 a 64 per l'inglese; olio di cocco da L. 67 a 68; olio di palma da L. 75 a 80 e olio di sesame a L. 100 per l'extra e L. 65 per il bianco proveniente da Bombay.

Sego. — I prezzi praticati a *Genova* furono di L. 80 a 81 al quintale per il sego di bue del Plata, e di L. 77 a 78 per quello di montone.

BILLI CESARE gerente responsabile